



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# *il* Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

Aprile '16



## SCORCI DI PRIMAVERA



[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)





Foto di  
Denis Zeppieri

Numero chiuso in  
redazione il  
15 aprile 2015

Variazioni di date, orari e  
appuntamenti successivi  
a tale termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità

[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)

- 3 **MAURIZIO MAGGIANI  
E IL ROMANZO  
DELLA NAZIONE**  
Giorgina Neri
- 9 **CASA ELIODORO:  
L'ACCOGLIENZA  
A PERSICETO**  
Sara Accorsi
- 13 **ORO PERSICETANO AI  
NAZIONALI DI JU JITSU**  
C.S.R. Ju Jitsu Shinsen
- 14 **GIORNALISTI  
PER UN GIORNO**  
La 3<sup>a</sup> C - scuola MAMELI  
(anno scolastico 2015-16)
- 16 **Svicolando**
- 18 **La Meridiana  
IL PIANO MARSHALL**  
Giorgio Davi
- 19 **Hollywood Party  
"IL GRANDE DITTATORE"  
"NON ESSERE CATTIVO"**  
di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri  
LIBERAZIONE: CHE L'UOMO  
SIA PER L'UOMO**  
Maurizia Cotti
- 21 **Fotogrammi  
DI NUOVO... SUA MAESTÀ**  
a cura di Denis Zeppieri  
e Piergiorgio Serra
- 22 **CLETO NADALINI**  
Anna Natali
- 25 **LA CARRERA SOLAR  
ATACAMA**  
Gianna Manfrè Veronesi
- 31 **BorgOvale  
RIDE BENE  
CHI RIDE BONVI!**  
Irene Tommasini

Foto di Loris Fontana

# MAURIZIO MAGGIANI E IL ROMANZO DELLA NAZIONE

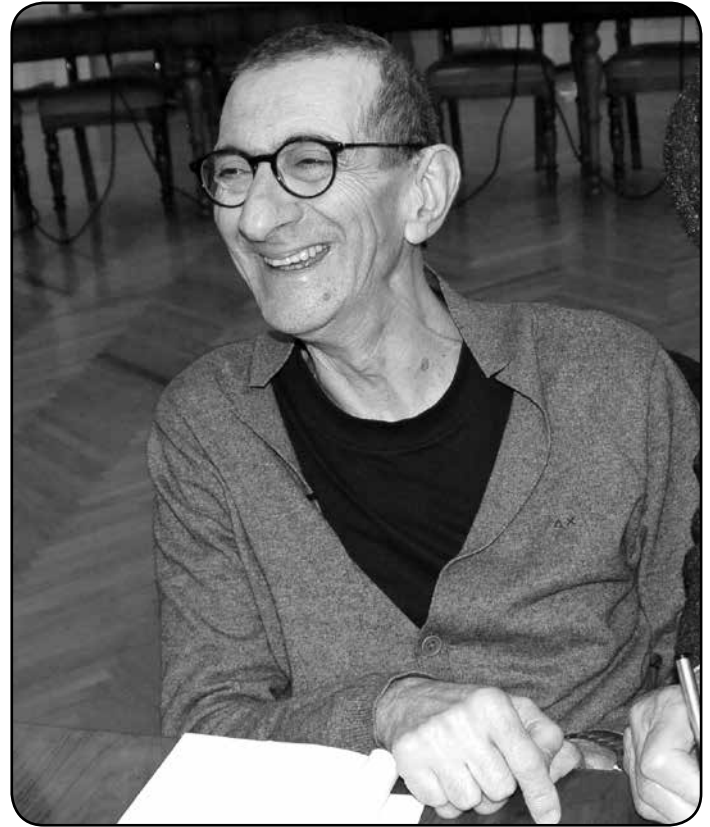
Giorgina Neri .....

**E**ra venuto a Persiceto nel marzo 2012 per presentare “Quello che ancora vive” storia del salvamento di Garibaldi nelle terre di Romagna; sono passati quattro anni ed è tornato alla fine di febbraio per illustrare l’ultima sua fatica: “Il Romanzo della Nazione”.

L’ho rivisto e a differenza della prima volta mi è parso cambiato, mi è sembrato più piccolo, meno strutturato; dopo aver letto le quasi trecento pagine del suo scritto, ho capito che scrivendo il romanzo di una vita – della sua vita – le persone, la storia, gli avvenimenti e i ricordi l’abbiano come risucchiato: ora è magro, anzi, è asciutto. Sono sempre stata del parere che è meglio non conoscere mai di persona gli autori dei libri, per non farsene opinioni preconcepite, per non giudicare a priori certi atteggiamenti, perché non è importante la persona, ma ciò che scrive. Con Maurizio Maggiani bisogna lasciare da parte fruste convinzioni, l’autore ha l’aria provvisoria di chi vive nelle terre di confine, o che sta quasi sempre per mare. L’ha presentato ancora Maria Resca, che l’ha conosciuto durante una vacanza sulla riviera romagnola, l’ha commentato e illustrato il nostro scrittore Maurizio Garuti.

L’autore non avrebbe bisogno di nessun apripista, essendo forse lo scrittore più letto in Italia; ha venduto più di un milione di libri ed inoltre è un abile conversatore. Ha retto un talk show di quasi due ore interrompendosi solo per bere.

Prima di prendere la parola, mentre ascoltava le introduzioni, ha cominciato a frugare dentro la sua borsa a tracolla sformata; fra le cose estratte blister di medicinali, poi, nel sistemarsi meglio, nella seduta della poltrona ha rinvenuto una gomma masticata; ha chiesto chi abitualmente occupava quel posto in



Consiglio comunale, ma senza aspettare risposta, ad alta voce ha esclamato: è la sedia di uno dell’opposizione! Ha proseguito dicendo che per diverso tempo ha curato una rubrica su “Il Fatto Quotidiano”, un divertissement su strani animali umanizzati, poi ha troncato perché non lo pagavano più. Ora scrive su “il Sole 24 ore” e lo pagano. Poi è tornato sul pezzo parlando della copertina del libro: una foto in un quasi color seppia che mostra due innamorati che si baciano stando su una bicicletta strana: ha un doppio manubrio, un doppio sellino e due larghi pedali e ognuno pedala dalla sua parte. La foto singolare ed enigmatica è una ricerca di Moreno Carbone, grande fotografo. Dice Maggiani che l’equilibrio dei due innamorati è forse l’utopia che li guida nel loro andare.

Suona un cellulare, Maggiani si ricorda dell’altra sua presentazione del 2012 e dice che il telefonino deve essere un vizio dei persicetani (anche stavolta abbiamo fatto una brutta figura!). Quando, nel 2012, in giro per Persiceto, in Corso Italia Maggiani lesse una lapide dedicata a Edoardo Lodi – Garibaldino morto in battaglia a Digione – come scolaretti interrogati for-



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

# VERITÀ PER GIULIO REGENI

*Simonetta Corradini* .....

Amnesty International ha lanciato una campagna “Verità per Giulio Regeni”, al fine di ottenere verità e giustizia per il giovane ricercatore italiano torturato ed ucciso in Egitto e per i suoi familiari, nonché per tutti i cittadini addolorati e sdegnati per tali gravissime violazioni dei diritti umani. Alla campagna hanno aderito molte testate giornalistiche, radio, scuole, università, Comuni, Regioni ed associazioni, confermando la solidarietà e l’impegno di molte persone.

Per approfondire ed aderire si può visitare il sito di Amnesty:

**SEGUE A PAGINA 6 >**

nimmo le spiegazioni più disparate, ci incartammo e facemmo la figura degli incompetenti disinformati.

## Il Romanzo della Nazione

Nel quarto di copertina sta scritto:

*“Come facessero non lo so, ma era tutta gente che sognava mentre lavorava e quello che avrebbero fatto con il loro lavoro era un’utopia”.*

Da solo, questo pensiero è il sunto di tutto il romanzo, la cui narrazione non procede in modo tradizionale, è un monologo dello scrittore in prima persona che attraverso flashback della memoria parla di generazioni che l’hanno preceduto: il risultato è un libro parlato che si potrebbe portare in teatro, è una sceneggiatura già pronta.

“Il mio libro è un romanzo sofferto, mi sono occorsi dieci anni e più per realizzarlo, avevo contato che mio padre, la fonte principale di testimonianze vissute, mi aiutasse nell’ambizioso progetto, ma è morto prima che riuscissi a portarlo avanti.

È un romanzo autobiografico, sono nato sei anni dopo la fine della guerra a Castelnuovo Magra, in un’epoca che gravava ancora sulle spalle della gente con il suo carico di dolore. La bellezza, la cultura non sono parole della mia infanzia”.

Ciò che ricorda meglio sono la nonna Anita ed il nonno materno Garibaldo, il quale un giorno lo porta a potare la vigna, gli dà piccole cesoie e gli insegna come e dove deve tagliare i tralci, sono filari di vite che produce il vino Vermentino: «Lì ho visto l’opera di un genio (il nonno) farsi bellezza, la vigna era miracolosa, eleganza pura, un decoro artistico e questo è il mio patrimonio culturale. Mio nonno non sapeva cos’era la bellezza, ma la sapeva riconoscere e questa non è una storia astratta, è la storia della Nazione, purtroppo i miei nonni l’hanno sognata ma non l’hanno vista realizzata».

Il nonno Garibaldo, la nonna Anita, il padre Dino elettricista, la madre Adorna magliaia e casalinga sono gli attori principali della sua vita. C’è anche uno zio Cesare, figlio di Garibaldo, un nome legato ad un mistero. Assiste, ancora quattordicenne, insieme al padre forse all’ultima esecuzione capitale di un pluriomicida e rimane sconvolto; ha

notti tormentate da incubi, è sonnambulo. Sua madre Anita lo sentiva ravanare all’uscio di casa di notte, allora si alzava piano, lo raggiungeva, lo prendeva per mano e lo rimetteva a letto. L’Assunta, sua zia, guaritrice, gli faceva dei riti con l’acqua e l’olio, mormorava parole segrete e, potenza dell’assurdo, Cesare guarisce, ma a sedici anni muore, era il 1937. È un mistero mai svelato come sia morto questo ragazzo, orgoglio della famiglia, nessuno parla mai della sua fine.

Da quell’evento luttuoso Garibaldo e Anita non si rivolgono più la parola per anni, tutto il parentado tace. Al funerale del padre Dino, Maurizio, ormai adulto, viene avvicinato dalla zia Cesarina, nata dopo la morte di Cesare, che di nascosto gli racconta: *«L’era de nota, l’è stà na disgrazia».*

Garibaldo, oltre a coltivare la terra, era daziere e teneva in un rustico presso l’abitazione le merci sequestrate ai contrabbandieri. «L’era de nota», Garibaldo sente strani rumori provenire dal magazzino, ascolta e intanto si alza, imbraccia il fucile da caccia e quando esce sente il rumore dell’uscio che cigola, era buio, «era de nota» spara. Quando s’avvicina per accertarsi di ciò che sta accadendo, vede suo figlio, il suo Cesarino negli spasmi della morte. La maledizione della colpa perseguiterà e tormenterà Garibaldo fino alla nascita del nipote Maurizio.

Il racconto dell’autore prosegue a zig zag, asserisce essere anarchico e lo erano anche le generazioni sue precedenti: «Che cos’è un anarchico? È un individuo che soffre in una nazione piena di contraddizioni. Ai giovani d’oggi l’anarchia non si può raccontare perché si dovrebbe dir loro che non la si conquista mai». A Modena è stato presentato il simbolo del movimento, per non smentire se stesso ha litigato con i presenti, poi ha parlato bene di Garibaldi e di tutta la sua vita di rivoluzionario sovversivo. Maggiani tra i personaggi della sua famiglia e tra i suoi amici, inserisce Camillo Benso, che fu il politico che fece costruire nel golfo di La Spezia l’Arsenale Militare, un’opera immensa che diede lavoro a decine di migliaia di operai, tecnici, ingegneri; c’è Giuseppe Mazzini, apostolo dell’unità d’Italia, teorico delle rivoluzioni, c’è il Ge-



nerale Garibaldi, braccio armato di tutte le rivoluzioni. Parla della corazzata Dandolo, mitica nave italiana progettata per essere inaffondabile, invincibile, l’ottava meraviglia dell’epoca, che americani e inglesi visitarono e invidiarono. C’è pure Napoleone Bonaparte sulla fregata Indomabile che va all’Elba; con lui c’è il mozzo-tamburino, allora ragazzo, Cristoforo Bezzi, nato a Como nel 1797, il quale, finita la sua missione con l’imperatore, gira il mondo sempre su navi e diventerà il più esperto “ralmigratore” mestiere allora molto ricercato: si dice che Bezzi sapesse orlare le vele come nessun altro. Nel suo peregrinare da un porto all’altro finisce per incontrare Garibaldi, che aveva dietro le polizie di mezza Europa.

Il generale ed il ralmigratore, insieme a pochi altri della Legio-

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

<http://www.amnesty.it/egitto-Verita-per-Giulio-Regeni>

Il Rapporto 2015- 2016 di Amnesty, di recente pubblicato, denuncia il grave deterioramento della situazione dei diritti umani in Egitto, con restrizioni arbitrarie delle libertà di espressione e di associazione, arresti, maltrattamenti e torture, sparizione forzata di oppositori del regime, uso eccessivo della forza da parte della polizia, processi iniqui e centinaia di condanne a morte per le violenze commesse durante disordini politici. A ciò si aggiungono discriminazioni contro le donne, le minoranze religiose e le persone LGTBI. Il regime di Abdel Fattah al-Sisi è spesso presentato nei paesi occidentali come un baluardo contro il terrorismo e il cosiddetto Stato islamico, oltre che come un importante partner commerciale, ma non dobbiamo dimenticare che il caso

**SEGUE A PAGINA 8 >**

ne Italiana, su invito di un amico mazziniano in esilio vanno a New York e trovano lavoro nella fabbrica di candele di tale Antonio Meucci, un tipaccio, quello che inventò i sughi pronti, la gazzosa e pure il telefono.

C'è una parte del lungo raccontare di Maggiani che è un autentico monumento alla memoria dei genitori.

Il padre Dino, lo ricorda fin quando ancora era bambino: tornato dal lavoro la sera si sedeva sul suo letto e prima di addormentarsi lo ascoltava raccontare storie, canticchiare antiche canzonette, intonare romanze delle opere di Verdi. Sì perché

Dino, operaio elettricista, amava la lirica. Andava con amici su un treno merci nel gabbiotto del frenatore fino a Parma al teatro Regio per ascoltare e vedere il melodramma nella sua autentica espressione. Lui era elettricista e lavorava in proprio insieme al signor Trippi, suo alter ego, quadro del Partito Comunista, che lo rimprovererà sempre per esserne uscito per diventare socialista. Lavorava anche dodici ore al giorno a "smartellare" canalette, lavorava a mani nude e i fili della corrente gli laceravano la pelle, le sue dita

erano sempre fasciate da nastro isolante, aveva calli e screpolature, mani grosse, da vero operaio.

Per studiare era andato alla scuola militare fascista, era un ragazzo che una volta cresciuto fu mandato in Africa a fare la guerra suo malgrado.

Ad El-Alamein, da radiotelegrafista, più che con il nemico aveva combattuto contro la sete e la malaria quartana; in Italia durante la guerra è in montagna, poi scappa per un niente alle Fosse Ardeatine. Lavora una vita come un dannato per un po' di benessere per la sua famiglia, poi da anziano perde la memoria.

Maurizio Maggiani lo trova chiuso in camera che piange, le lacrime gli hanno letteralmente lavato le mani, non sa più niente e sussurra: «non ce la faccio più». Era un costruttore della Nazione, ora viene inserito in un progetto Kronos, una struttura sperimentale per arginare l'Alzheimer.

Il figlio alla domenica lo porta a passeggio nel parco fino al laghetto delle tartarughe, Dino ha sempre in pugno un pezzo di pane (ricordo della fame dell'infanzia), ora lo sbriciola sull'acqua e guarda le tartarughe mangiare, a volte fa volare un areoplanino di un bimbo, con le sue dita rattrappite riesce a caricare la molla, lo guarda volare, a volte sorride, non parla mai. Ecco ciò che resta del radiotelegrafista di El-Alamein.

Di lui ha trovato in un cassetto poesie, tredici in tutto scritte a matita, alcune il figlio le ha lette, altre le ha volutamente ignorate, ma quella dedicata all'Adorna la porta nella mente, nei versi finali scrive:

«Sul mio cuore arido  
... si è accesa una luce  
Tutto questo sei tu  
Questa luce sei tu»

questa strofa la trova bella e toccante, poi una frase su un foglietto, scrive Dino l'elettricista:

«Vivere di sogni e un'utopia»

Questo pensiero Maggiani l'ha incorniciato e l'ha posto fra i ritratti delle persone che ha più care.

La madre Adorna è figlia di Garibaldi e di Anita, è una bellissima donna con lunghi capelli neri, alta e fiera come una dea, è una moglie devota, una grande lavoratrice, è schiva alle dimostrazioni d'affetto, alle smancerie, respinge anche gli slanci di Dino, trova siano segni di debolezza: è rude come Garibaldi. Adorna è un nome inusuale: pare che si chiamasse così la mula adorata del padre.

Adorna, fin dalla nascita del figlio (nascita peraltro molto sofferta: 2 giorni, 48 ore di doglie), lo alleva bene anche se è un po'

anaffettiva; il piccolo Maurizio è spesso dalla nonna Anita, per la quale anche da adulto avrà grande ammirazione, rispetto ed affezione.

Il piccolo Maurizio in una foto ricordo è su un triciclo, ha in testa una cuffia, una specie di berretta particolare che gli tiene le orecchie ben aderenti alla testa.

L'Adorna, con la sua mania della perfezione, voleva correggere questo difetto delle orecchie a sventola; Maggiani nell'infanzia ha sempre avuto con la madre un rapporto conflittuale, perché l'ha vessato con ogni tipo di copricapo.

L'Adorna non sognava, però credeva nel destino, anzi era lei a condurlo, non credeva nella parola amore, forse non l'ha mai pronunciata, forse era una "distruggitrice" della Nazione. Nella sua concretezza e nella sua coerenza aspira fino alla fine a cambiare il suo salotto consunto in un salotto con divano "Chesterfield".

Da grande Maggiani con i suoi successi di scrittore ha cercato di conquistare la madre dedicandole dei libri. Adorna li leggeva poche pagine per volta, impiegava parecchio e quando rivedeva il figlio, a commento, con il cuore in mano diceva in dialetto: «Ma perché disa e te scriva tute quelle busie, te me para tu zeo Luciano». Titoli di coda.

Molti altri personaggi affollano "Il Romanzo della Nazione": Martin Lutero, Martin Luther King, Bob Kennedy, Tommaso Moro, Sant'Agostino, Santa Rita, La Gigantessa, il gatto Pelusc, Chiribiri Carmela, il mazziniano Zannoni, la Mariuccia, il professor Bianchi detto "il gatto", Onelio Farnocchi "l'ergastolano"...



**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

di Giulio non è isolato, molti giovani egiziani hanno subito la stessa sorte.

Il governo italiano si è detto pronto ad andare fino in fondo nella ricerca della verità e della giustizia e tale intenzione potrebbe avere più forza se nella attuale legislatura si riuscisse finalmente ad approvare una legge contro la tortura. L'Italia, infatti, pur avendo ratificato nel 1988 la Convenzione Internazionale contro la tortura, quasi 15 anni dopo i gravi fatti di Genova al tempo del G8 e nonostante la condanna da parte della Corte europea dei diritti umani, non ha ancora uno specifico reato di tortura. Auspichiamo che la mobilitazione sul caso Regeni sensibilizzi il nostro Parlamento su questo tema e lo sproni ad approvare al più presto una legge contro la tortura all'altezza degli standard internazionali.



# CASA ELIODORO: L'ACCOGLIENZA A PERSICETO

Sara Accorsi .....

“Una grande aspettativa nel futuro data da un'ampia dose di risorse da mettere ancora in campo”. Sono queste le parole con cui Sara Macchioni, responsabile dell'Emergenza Sbarchi dell'Associazione MondoDonna Onlus, dipinge le persone di Casa Eliodoro.

Parole che ad una prima superficiale riflessione sembrano stridere con il nome scelto per questa casa di accoglienza aperta dall'associazione nel novembre del 2015 nel territorio persicetano: Eliodoro, bruciato vivo nel 778 a Catania con l'accusa di essere un negromante, quell'Eliodoro che gode di una Stanza in Vaticano, dove Raffaello lo ha rappresentato a terra soverchiato da un cavallo, con quel suo vaso di monete d'oro rovesciato a terra. Inserendo però Casa Eliodoro nell'intera progettualità dell'Associazione MondoDonna Onlus, confrontando quel nome con le intitolazioni delle altre case d'accoglienza (Casa Mokait, Casa Ametista, Casa Selenite, Casa Malachite, Casa Agata, Casa Larimar), allora si apre un'altra prospettiva. Si racconta infatti che Eliodoro comprasse ciò che voleva pagando con pietre preziose, quando non oro o diamanti, ma, che una volta che si allontanava, il suo compagno d'affari si ritrovasse solo sassi. Come non intravedere, infatti, in questi nomi, allora, la consapevolezza con cui l'Associazione MondoDonna gestisce l'accoglienza diretta di 115 persone, pietre preziose, provenienti da altre terre, più o meno lontane, che giunte in territorio italiano possono incorrere in un grande rischio: trasformarsi in sassi, perdendo ogni potenziale, ogni specificità, trasformandosi in pietre d'inciampo per loro stessi e per il Paese che li accoglie.

"Occorre garantire un'accoglienza buona" sostiene Loretta Michelini, presidente dell'Associazione e chiarisce il concetto di "buono" accostandolo alla sfera dei diritti e a quella dei doveri, a regole da rispettare, a rapporti interpersonali leali e inserendo anche la necessità di un'alta formazione professionale richiesta a chi opera nel settore. "Occorre essere molto preparati e molto lucidi" dice con fermezza, evidenziando la

totale impossibilità di qualsiasi margine di improvvisazione nel settore. Anche la stessa Associazione, infatti, ha dovuto ridisegnare le proprie specificità. Nata nel 1995 con la finalità di creare servizi di accoglienza per donne immigrate che, arrivate in Italia da altri Paesi, si trovavano in situazione di difficoltà, dal 2014, in collaborazione con il Consorzio Arcolaio, la Coop LaiMomo e ASP Città di Bologna, si occupa anche di quell'accoglienza odierna definita Emergenza Sbarchi, che la stessa Michelini definisce "un fatto epocale, esito di mondi distrutti da guerre e colonialismo".



A delineare con puntualità le tappe di questa nuova forma di accoglienza è Sara Macchioni, che spiega le diverse tappe che seguono l'arrivo via mare da Sicilia o Puglia o via terra dal Friuli-Venezia Giulia. Dai CARA, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, dislocati sul territorio italiano (10 in tutto), i cittadini stranieri entrati in modo irregolare vengono distribuiti nei diversi HUB regionali e per l'Emilia-Romagna, significa l'Hub di Via Mattei, struttura gestita dalla Prefettura, dove è presente anche un presidio di forze dell'ordine e della Questura di Bologna. Mediamente l'Hub di Bologna ospita circa 100 persone, ciascuna delle quali viene sottoposta ad un primo screening sanitario, compresa una radiografia toracica, al fotosegnalamento e alla raccolta delle impronte digitali e si eseguono le prime operazioni per la richiesta di asilo (documentazione indicata nel Modello C3). Il ruolo delle cooperative sociali entra in gioco nella cosiddetta fase della seconda accoglienza, tecnicamente det-

## SUCCEDE A PERSICETO

**Giovedì 21 aprile**, ore 21, Palazzo Fanin, **“Tra la paura e il desiderio di provare forti emozioni”**, incontro nell’ambito della Scuola per genitori a cura del *Centro Famiglia*.

**Venerdì 22 aprile**, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **“Musica e mitologia, con l’arpa alla scoperta del cielo dei Celti”**.

**Sabato 23 aprile**, ore 16.30, Biblioteca “G.C. Croce” sezione ragazzi, parco Pettazzoni 2, **“Una zuppa di storie”**, narrazioni per bambini di 4-6 anni nell’ambito di “Nati per Leggere”. Info e prenotazioni: tel. 051.6812971.

**Domenica 24 aprile**, ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **“Fiabe e favole del cielo per i più piccoli”**; ore 15.30, Laboratorio dell’insetto, via Marzocchi 15, **“Da tappo ad insetto con fantasia”**, attività per bambini.

**Lunedì 25 aprile**, ore 9, nel piazzale del Centro Civico di Decima, e ore 10, in piazza del Popolo, cortei per deposizione delle corone sui monumenti ai caduti in occasione del **71° anniversario della** Festa della Liberazione, con intervento del commissario straordinario Angelo Sidoti e intrattenimento musicale del Gruppo Bandistico Persiceta-

SEGUE A PAGINA 26 >

ta dei CAS (centri di seconda accoglienza). La Prefettura ha report giornalieri dei posti disponibili in tutti i centri presenti in Regione e tra questi, quindi, anche dei 115 posti relativi alle Case gestite dall'Associazione MondoDonna onlus, e in base alle disponibilità raccolte, comunica all'Hub di contattare le strutture in cui ci sono dette disponibilità per inviare in esse le persone.

È di qualche settimana fa l'ultimo arrivo di Casa Eliodoro. Scelta, come è proprio dell'Associazione, tra gli immobili disponibili all'affitto sul libero mercato, l'Associazione ha eseguito in essa vari lavori per adattarla al progetto di accoglienza deciso: si tratta infatti di un'accoglienza mista, cioè sia di nuclei familiari che di donne singole, tutti provenienti dall'Africa, precisamente Nigeria, Costa D'Avorio, Camerun, Togo. Sono 4 i nuclei familiari, di cui uno con minore, accolti nel primo piano della struttura, dove ciascun nucleo ha la propria stanza e condividono cucina e bagni. Il piano terra è invece suddiviso in cinque stanze ospitanti 20 ragazze, che condividono cucina e bagni. Mentre al piano di sopra ciascun nucleo cucina per sé, al piano terra invece ci sono turni giornalieri: la preparazione dei pasti e le pulizie sono affidati ogni giorno ad una stanza diversa.



Sono regole essenziali, che rientrano in quel regolamento che ciascuno firma all'ingresso della Casa e che definisce diritti e doveri di ognuno. Venir meno al regolamento significa uscire dal progetto di Accoglienza, situazione che a Persiceto non si è verificata. L'arrivo in struttura significa la presa in carico complessiva della persona da parte degli operatori, ciascuno con un proprio specifico ruolo. Occorre infatti tenere i rapporti con la Questura per la richiesta di asilo e in questo caso ad intervenire sono un'operatrice legale e un'avvocata; essendo fondamentale per questa fase la raccolta delle storie di vita, e quindi colloqui approfonditi, interviene anche un mediatore della lingua madre, e, in casi di storie particolarmente complesse, anche un'etnopsichiatra. Contemporaneamente alla parte burocratica, gli ospiti sono accompagnati nell'inserimento sul territorio, nella conoscenza cioè di quali servizi e in quali modalità vi si accede, dai servizi sanitari ai trasporti pubblici: si effettuano per questa finalità incontri con specialisti dentro la Casa, soprattutto per esempio relativamente alla prevenzione delle malattie, alla contraccettione o alla pediatria. La lingua italiana è l'altro tassello fondamentale della "Buona accoglienza" esercitata in Casa Eliodoro, come in tutte le altre Case dell'Associazione. C'è un'insegnante che viene in struttura a lavorare in gruppi secondo il diverso livello di italiano e di scolarizzazione d'origine di ciascuno e nello stesso tempo le donne ospitate frequentano i Corsi di italiano

organizzati alle Scuole Mameli dal Centro per l'Istruzione agli Adulti, che rilascia al termine una certificazione, "molto utile anche in caso del futuro rinnovo eventuale del permesso di soggiorno" sottolinea la responsabile Sara Macchioni. "Similmente prendiamo contatti con associazioni di volontariato così come con centri di formazione professionali, che prevedono anche tirocini in azienda" continua Sara, evidenziando come ciascun ospite viene guidato anche nell'analisi delle proprie competenze.

Non mancano difficoltà: "Occorre lavorare nel qui e ora mentre le persone sono proiettate nel futuro, occorre ricordare quotidianamente che l'investimento è sul percorso, che non è corto e non ha garanzie di certezza" dichiara Sara, precisando come nei precedenti percorsi migratori non era prevista alcuna attesa, era permesso loro lavorare fin da subito, qui in Italia occorre attendere i tempi della Prefettura. "È l'ansia

il sentimento che ha più spazio qui": hanno superato il deserto, affrontato non pochi ricatti e subito violenze, sono fuggiti dai loro Paesi non per scelta ma solo per sopravvivere, ma non basta essere arrivati qui vivi.

Proprio in relazione a questa esigenza di vita vera, di ricostruzione di relazioni sociali, l'Associazione spende parole positive sull'accoglienza

persicetana, a partire dai rapporti di buon vicinato "In una famiglia che si vede arrivare nella casa a fianco un numero di persone alto e straniere, la preoccupazione sale alle stelle" ammette Sara "qui a Persiceto, un nostro vicino è divenuto operatore aggiuntivo all'equipe". Non mancano le occasioni già vissute e quelle già in programma di condivisione con altre realtà del territorio, come per esempio la giornata della Festa internazionale della donna coordinata dall'Udi Persiceto, in cui le ragazze hanno preparato l'aperitivo etnico al Centro Feste Bertoldo, o come il pranzo etnico di domenica 17 aprile realizzato al Circolo Accatà. "Sono occasioni di vita vera, di condivisione importante" sottolinea Sara, che prosegue evidenziando come l'Associazione sia ben lieta di valutare possibili altre proposte, perfino di qualche sfogliata disposta ad insegnare alle ragazze a fare lasagne o tortellini, per rendere l'attesa dei documenti un momento importante in cui costruirsi l'autonomia, costruirsi un futuro non come grigi e informi sassi alla mercè dei soprusi altrui, ma come pietre preziose, capaci di mettere a frutto le proprie potenzialità.

Per informazioni sull'Associazione: [www.mondodonna-onlus.it](http://www.mondodonna-onlus.it); Particolare rilievo ai progetti: Catering AltreTerre <https://www.facebook.com/altreterrecatering>; Sartoria Social Chic

**Dal gruppo astrofili persicetani**

## ARNO PENZIAS (1933) E ROBERT WILSON (1936)

*Gilberto Forni* .....

Forse ricorderete che, alcuni mesi orsono, parlando di Fred Hoyle, accennai a una fotografia che ritrae Robert Wilson presso l'osservatorio astronomico di San Giovanni in Persiceto. Bene, ritengo che quella sia una delle rare volte in cui Arno Penzias e Robert Wilson non compaiono assieme. I due, infatti, sono una coppia indissolubile, sono un po', per intenderci, come Tom e Jerry o Cip e Ciop. Questi signori hanno scritto una delle storie più bizzarre, incasinate e divertenti successi nell'ambito scientifico. Le cose sono andate così:

Arno e Robert, freschi di studi, fisica e astronomia, anziché fare ricerca all'università accettano un'offerta di lavoro dei laboratori Bell. Hanno entrambi la passione per la radioastronomia e, quando i laboratori Bell decidono di disfarsi di una gigantesca antenna per le telecomunicazioni ormai in disuso, ai due ragazzi sembra di aver trovato il giocattolone dei sogni. Decidono di utilizzarla per captare le onde radio emesse dalla nostra galassia. Mentre sono lì ad armeggiare per risistemare lo strumento, si accorgono che il funzionamento non è corretto: le prove sono, infatti, costantemente disturbate da un rumore debole ma fastidioso, tipo il fruscio che si sente alla radio tra un canale e l'altro. Per oltre un anno le provano tutte, ma l'interferenza non cessa; pensate che decidono perfino di pulire accuratamente tutta la struttura dagli escrementi dei piccioni che abitualmente la occupano. Poi un giorno leggono, su una rivista specializzata, che un gruppo di cosmologi dell'università di Princeton sta costruendo un'antenna per capire se c'è un rumore uniforme proveniente da tutte le regioni del cielo. È così che si rendono conto che quello captato dalla loro antenna non è un rumore, bensì il calore residuo del big bang: ciò che resta della fiammata iniziale dopo che si è raffreddata per miliardi di anni. Hanno scoperto la prova dell'origine dell'universo!

# ORO PERSICETANO AI NAZIONALI DI JU JITSU

C.S.R. Ju Jitsu Shinsen .....

Si sono tenuti lo scorso febbraio, presso il “Pala Cavicchi” di Pieve di Cento, i campionati italiani di Ju Jitsu per le categorie “Esordienti” e “Senior”. L’evento ha coinvolto più di 600 atleti di ben 31 società italiane, provenienti da diverse regioni (dal Piemonte alla Sicilia), per “darsi battaglia” sui tatami del palazzetto pievese, in una “due giorni” per decretare i Campioni d’Italia.

La competizione, organizzata dal CSR Italia in collaborazione con AIJJ e Da, ha registrato una calorosa partecipazione da parte del pubblico che ha sostenuto e incoraggiato i tanti atleti partecipanti.

La squadra bolognese, i C.S.R. Ju Jitsu Shinsen (operante a San Giovanni in Persiceto e Pieve di Cento), ha dominato la categoria tecnica portando a casa ben cinque medaglie d’oro. I maestri di Pieve di Cento, Michele Vallieri e Sara Paganini, hanno vinto due medaglie d’oro nel “misto” e nello “show”, mentre il maestro di San Giovanni in Persiceto, Salah Ben Brahim, in coppia con il compagno Fabio Forzatti,

ha dominato la categoria maschile conquistandosi la medaglia d’oro e confermando così il titolo di Campioni d’Italia.



Tante altre soddisfazioni sono poi arrivate anche nel femminile, dove Francesca Cusinatti e Carlotta Alberghini, si sono aggiudicate il gradino più alto del podio. Ma le ragazze del C.S.R. Ju Jitsu Shinsen non si sono fermate alla specialità tecnica, hanno vinto anche nel combattimento con Antonella Farnè, oro

nella -55 kg, e con Nicole Romagnoli, bronzo nella -62Kg. Si sono poi aggiunti al bottino della squadra bolognese anche l’argento di Andrea Stravaganti, Andrea Castrignanò e Giuseppe Corazza, nonché i bronzi di Daniele e Luca Campanini, Mirco Bussolari e Stefano Zanella.

*Lo Shinsen è l’unica scuola di Ju Jitsu in cui i maestri si mettono in prima linea nelle gare dando l’esempio ai propri allievi.*





# GIORNALISTI PER UN GIORNO

La 3<sup>a</sup> C - scuola MAMELI (anno scolastico 2015-16) .....

**V**i presentiamo ora degli articoli scritti da tutti noi, alunni della 3<sup>a</sup> C della scuola “G. Mameli”, guidati dall’insegnante di italiano Alessandra Martelli.

Questa unità didattica mirava soprattutto a due obiettivi:

- Leggere un articolo di giornale per comprenderne il contenuto, il titolo, il sommario, i punti di vista, la funzione delle immagini.
- Stimolare gli alunni a scrivere, lavorando in gruppi, per farli sentire appunto dei “giornalisti per un giorno”.

Dapprima abbiamo lavorato su Lim (lavagna interattiva multimediale) per leggere e analizzare alcuni articoli di cronaca e interviste. Poi abbiamo utilizzato alcune lezioni per preparare un breve articolo. La maggioranza dei temi trattati riguardano il nostro paese, San Giovanni; sono stati utilizzati anche i pc portatili in dotazione alla scuola, recentemente donati dal TVB Quaquarelli. L’idea di pubblicare poi i prodotti su BorgoRotondo è venuta a Letizia, una nostra compagna di classe; speriamo siano di vostro gradimento.

.....

**San Giovanni:** fermati due ragazzi con marijuana e tubo di ferro

## La droga volante

Di Francesco M. ....

**E**ra un semplice controllo di routine ma è terminato con il ritrovamento di oltre 8,75 grammi di marijuana.

I fatti si sono svolti in questo modo: giovedì verso le 17 una pattuglia di agenti della Polizia, facendo un sopralluogo al parco di via Righi, ha notato una vettura con a bordo tre ragazzi (due maschi e una ragazza), che, appena vista la pattuglia, gettano degli oggetti fuori dal finestrino dell’auto, una Alfa Romeo nera.

Gli agenti, visto questo comportamento anomalo, decidono di perquisire la macchina e trovano della droga da spacciare nascosta in un tubo di ferro. A questo punto i ragazzi ammettono di averne buttata fuori anche dal finestrino all’arrivo degli agenti. I due ragazzi sono stati segnalati alla centrale per possesso di stupefacenti, mentre la ragazza è risultata estranea alla vicenda.



# Orienteering per le scuole

## Gianni aiuta i ragazzi ad orientarsi in mezzo al bosco

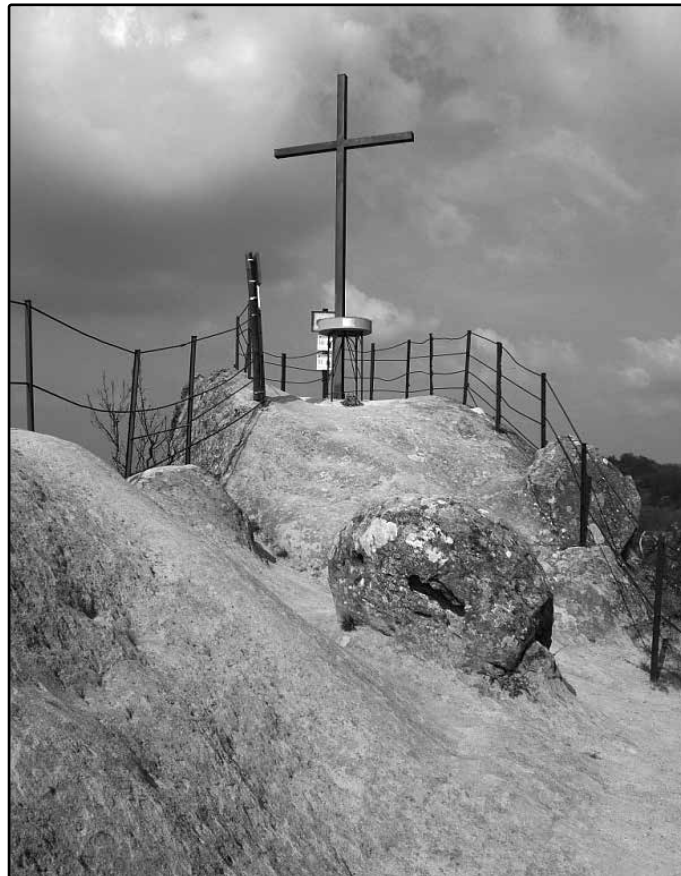
Di Dario F., Matteo C., Giacomo S. ....

Le classi 3<sup>^</sup> C e 2<sup>^</sup> C dell'anno scolastico 2014-15 hanno partecipato ad una gita di Orienteering ai Sassi di Roccamalatina, in provincia di Modena. La zona si trova all'interno di un Parco Naturale abbastanza vicino al nostro paese.

Prima di arrivare al giorno prescelto della gita (8 maggio 2015) ci sono stati alcuni incontri in classe, in cui Gianni (la guida dell'escursione al Parco dei Sassi di Roccamalatina) ha spiegato cosa significa la parola "Orienteering" e come orientarsi in un bosco usando solo una mappa ed una bussola.

Nelle tre lezioni in cui Gianni è venuto a scuola ci ha spiegato cosa sono le curve di livello, come si legge una carta topografica, che tipo di roccia si trova nei dintorni di Bologna e nella zone del Parco dei Sassi di Roccamalatina e tutti i vari segni che si possono trovare su di una carta topografica

La mattina dell'8 maggio 2015, le classi sono partite in pullman in direzione Modena. Arrivate a destinazione, si sono trovate in un paesaggio completamente verde. Dopo circa 15 minuti di attesa Gianni, la guida che conosceva il posto, ha



accompagnato le classi al parcheggio dove ha consegnato ai vari gruppi (formati alcuni giorni prima in classe) le carte topografiche del tracciato che dovevano percorrere. A distanza di 10 minuti i 5 gruppi sono partiti. Il percorso era completamente in mezzo alla natura, e il gioco consisteva nello scoprire dove erano posizionate le varie lanterne (foto 2) e di rispondere alle domande scritte su un foglio dato da Gianni all'inizio del percorso.

Arrivata l'ora di pranzo le due classi si sono fermate per circa un'ora per riposare e per pranzare. Dopo mezz'ora dalla ripartenza c'è stata un'altra sosta: dovevamo salire su un sasso dei tanti che si trovano nel parco (foto 1). Verso le 4 di pomeriggio tutte le squadre erano arrivate a destinazione e c'è stata la classifica dei gruppi; ben due squadre sono giunte prime! E hanno ricevuto la medaglia.

È stata una gita molto interessante e costruttiva a

parere mio. Ci siamo divertiti molto e nello stesso tempo abbiamo imparato delle cose che non sapevamo e come orientarci con una mappa ed una bussola.

## LA MASCHERA D'ORO

*Cristina Giuntini (Prato)*

“Oh no, che disastro!” La voce è tremante, gonfia di pianto trattenuto. “Proprio il giorno della mia laurea!”. Mi affaccio alla camera. Mirella è seduta sul letto con aria affranta, e tiene in mano una delle sue scarpe nuove. Il tacco è semistaccato e ciondola tristemente: non c'è tempo per tentare una riparazione. “Prendi le mie scarpe blu” le dico, con uno sguardo indulgente. Mirella si illumina, “Grazie mamma, sei una forza!” e si dirige verso la scarpiera. Non faccio in tempo a chiedermi se una laureanda possa ancora permettersi di esprimersi come una dodicenne, prima di trovarmi davanti Linda, più decisa: “Sciarpa rossa o verde?” “Verde” decido, dopo una brevissima riflessione. Anche la mia seconda figlia è sistemata, almeno per il momento.

Tempo per me, finalmente. Mi avvicino allo specchio e inizio a spazzolarmi i capelli, tinti solo due giorni fa di un discreto castano chiaro. L'ombretto dorato sarà troppo appariscente? Meglio un tranquillo marrone. E gli orecchini?

“Sbrigati, Patrizia. Non possiamo arrivare tardi alla laurea di nostra figlia”. Va bene, Vito ha ragione. Non possiamo permetterci questa figuraccia.

Dobbiamo uscire di casa tutti insieme, come se portassimo Mirella in trionfo davanti ai vicini un poco invidiosi. Dobbiamo essere tutti presenti e schierati in aula, e dopo, quando la tesi sarà certamente guadagnata il massimo dei voti, ricevere parenti e amici al ristorante, dove tutti ci loderanno per la nostra fortuna e si rammaricheranno di non poter essere, come noi, una famiglia perfetta. Vito e Patrizia, ancora belli e felici come trent'anni fa, quando si sono conosciuti: che coppia!

Quanto ti odio, Vito.

Ti detesto dal profondo del cuore. Lo sai? Non lo sai? Vivi ancora nella tua beata innocenza? Hai capito tutto, ma ti conviene far finta di niente? O forse neppure tu vuoi causare un trauma alle nostre figlie, che ci credono la coppia ideale? No, questo no: certi sacrifici li fanno le donne.

Quando ho iniziato a non sopportarti più? Non saprei definirlo con certezza: è stato un processo lungo e strisciante, una serie infinita di piccolezze che hanno iniziato a irritarmi e poi, pian piano, come tessere di un mosaico, si sono addensate, ispessite, fino a comporre un muro alto e lungo, che non si lascia più scavalcare.

Giorno dopo giorno, stagione

dopo stagione, il tuo “Sì, cara, ma preferirei...” è diventato un “Preferisco”, poi un “Voglio”, infine un “No”. Mi hai ricoperta di “No”, in ogni luogo, in ogni occasione, per motivi futili e importanti, con decisione, insofferenza o rabbia, e io a chinare il capo, perché abbiamo due figlie, e perché non si getta alle ortiche un matrimonio per battibecchi insignificanti. La notte ho rinunciato ad avvicinarmi, per non sentire più il tuo “Patrizia, non siamo più due ragazzini!”. Non credo che tu lo dica anche alle decine di nomi che di tanto in tanto si intravedono sul tuo cellulare, ma si sa, il sesso non ha importanza, no? Abbiamo due figlie, siamo una famiglia rispettabile, sono quelle le cose che contano. Ho iniziato a sorridere davanti alle vacanze negate, alle notti passate fuori, perché tua madre, i tuoi fratelli, i tuoi colleghi, gli amici del bar sono più importanti di noi. È la donna che tiene insieme la famiglia, dopotutto: quindi è tutto regolare, tutto a posto. Una normalissima famiglia rispettabile, come chissà quante altre al mondo.

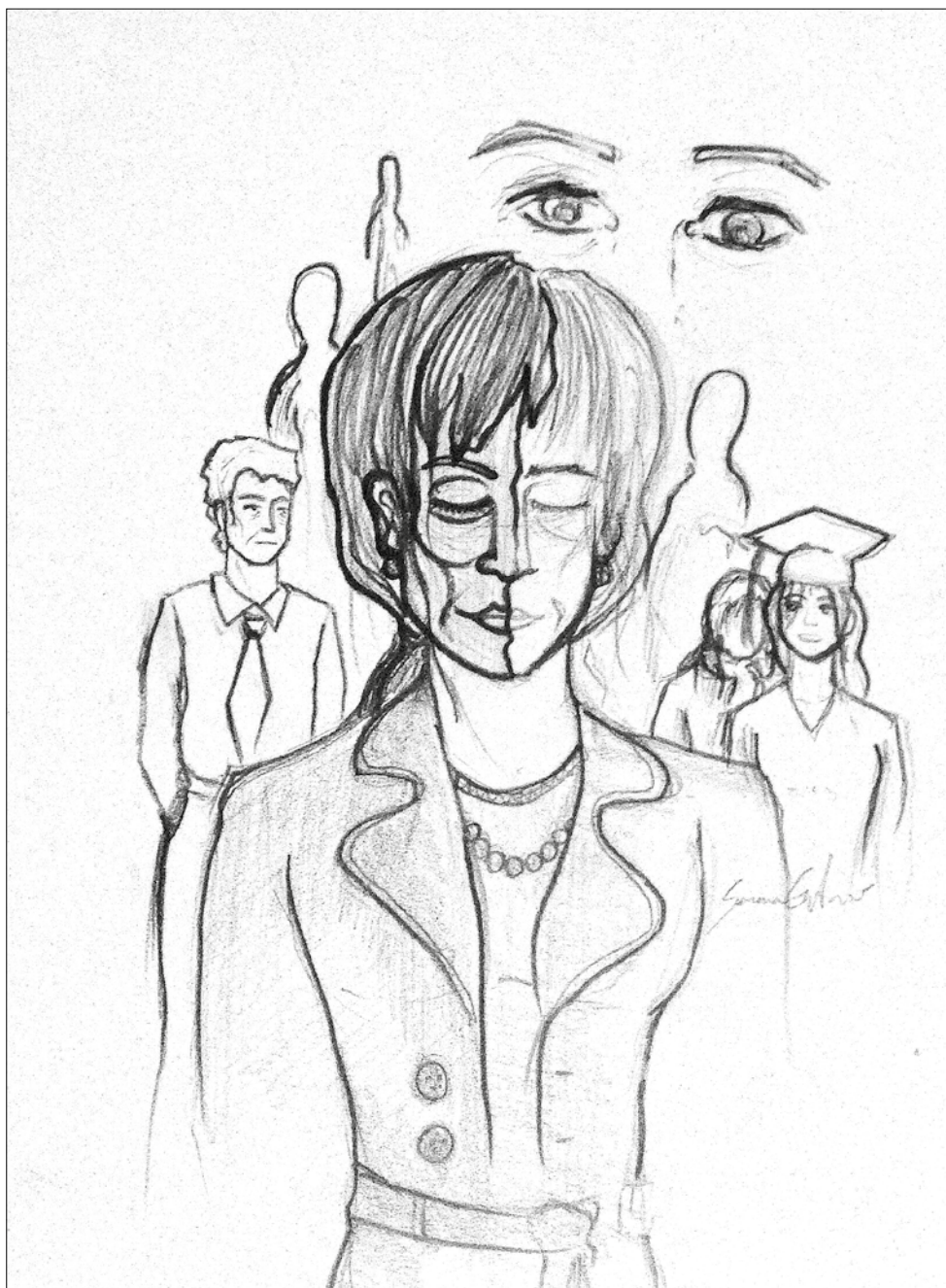
Ricordi quella vacanza ad Atene? Sembra preistoria, oramai.

Rimasi incantata davanti alla maschera d'oro di Agammenno-

# PREMIO LETTERARIO

## Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



ne, al Museo Archeologico. Tu mi guardasti indulgente, come si guarda una bambina ingenua, e mi istruisti: "Oh, Patrizia! Non è un ornamento come una collana o un bracciale! È una maschera funebre!". Ci rimasi male e tacqui, passando oltre. Che senso aveva, mi chiesi, realizzare una maschera funebre

in metallo prezioso? A chi doveva apparire bello, un morto? Adesso lo so. Lo so, perché la indosso ogni giorno, quella maschera funebre. Dal di fuori risplende, è ricca, preziosa, realizzata in oro zecchino, finalmente cesellata dal migliore degli artigiani. Ma che nessuno si provi a sollevarla: scoprireb-

be solo la morte che mi porto dentro. È morto l'amore, direi, se fossi ancora romantica, ma non sarebbe la cosa più grave: sono morti i miei sogni, le mie aspirazioni, la mia indipendenza, la mia autoterminazione, la mia dignità. È morta la mia vita, schiacciata dalla tua indifferenza. E io continuo a sorridere.

"Patrizia, allora?"  
"Mamma, andiamo?".  
Metto via l'ombretto, afferro i primi orecchini che mi trovo davanti. "Arrivo." Drizzo le spalle, tiro le labbra in un sorriso, prendo la borsa. Prima di voltarmi e uscire dalla porta, infilo la mia maschera d'oro: calza a pennello. È più che mai lucida e splendente, pronta per affrontare il mondo.

Mi chiedo quante persone, e non solo donne, ne stiano indossando una, in questo momento. Un esercito di altruisti che si

sacrificano per i loro cari, o forse solo di vigliacchi che portano sulle spalle il peso di un antico errore piuttosto di trovare il coraggio per alzare la testa e spezzare il gioco perverso che li ha imprigionati.

Qualunque cosa siamo, buona fortuna a noi, eroi mascherati.



# IL PIANO MARSHALL

Giorgio Davi .....

Un giorno di fine settembre del 1949 mio padre portò a casa una cartolina e uno scatolone; la cartolina recava l'invito della maestra ai bambini in età scolastica per fare le presentazioni. Lo scatolone aveva stampato ai lati uno scudetto a stelle e strisce sormontato da due mani che si stringevano dentro di esso, un sacchetto di riso, una gran quantità di barattoli che contenevano caffè in grani, marmellata e tante altre cose. Non compresi mai l'utilità della farina di piselli o delle uova in polvere.

Periodicamente scatoloni del genere venivano dati ai capi famiglia, ricordavo anche una distribuzione di matasse di lana e bidoncini di D.D.T.

Nel tardo pomeriggio andammo tutti al paesino, in piazza sostavano alcuni veicoli con una stella bianca dipinta sulle portiere. Anche sull'arcata del ponte era dipinta una stella bianca con in mezzo la faccia di Garibaldi, mi dissero che era un'altra cosa.

Era piccola la scuola, due aule dove due maestre, ognuna con due classi, accompagnavano gli alunni fino alla quarta, la quinta si faceva al paesone. Eravamo pochi anche noi bimbi nati durante la guerra. Senza averci mai visti, la maestra sapeva già tutto di noi, non mi meravigliai, era normale che la maestra sapesse le cose. I genitori furono informati che un medico americano avrebbe controllato lo stato di crescita e salute degli alunni, cosa che stava già facendo con gli scolari delle altre classi. Una donna si mise a strepitare che il suo bambino non era rachitico e non aveva i pidocchi; per mostrare come si svolgevano le cose visitarono anche lei.

Per stare sul sicuro entrai per ultimo, una soldatessa mi pesò e misurò poi mi mise a sedere sul tavolo. Mi sfilò il maglione nuovo tutto lavorato in rilievo, si mise a studiare l'intreccio dei fili con tanto interesse che cominciai a pensare che non volesse ridarmelo. Entrò il dottore, che oltre che parlare un dialetto che non capivo, portava sul camicione una spilla raffigurante due serpenti attorcigliati ad un bastone. Non mi sentivo per niente tranquillo. Oltre ai denti volle vedermi anche i piedi, si complimentò quando vide che sapevo allacciarmi le scarpe da solo, lo guardai di traverso, lui sorrise e mi regalò la tavoletta di cioccolato. Con mio grande sollievo mi fu ridato il maglione, la maestra annusò una sigaretta come se fosse un fiore e timbrò la mia scheda.

Con la raccomandazione di non darla a nessuno, ognuno di noi ricevette una busta di tela a tre scomparti, il primo conteneva pettine, sapone e dentifricio. Poi tre quaderni, matite colorate e alcuni pennini dentro una bustina. Nel terzo scomparto ancora cioccolato, buste di "Ovomaltina" e alcuni pacchetti delle prodigiose caramelle americane che non si consumavano neanche a masticarle per tutto il giorno. Una donna, sempre quella, disse che con quella roba i bambini diventavano stupidi. Per qualche tempo in seguito passai le mie a mio fratello poi, non notando in esso mutamenti di rilievo, le "cicles" le tenni per me.

I paesani ci aspettavano nel magazzino del mugnaio dove era stato preparato un posto a sedere per tutti.

Disegnato a vernice nera su un muro c'era il faccione di un uomo dallo sguardo torvo, doveva trattarsi di un dipinto antico, chiesi in giro ma nessuno sapeva chi fosse. Andai a sedere accanto allo zio che era più paziente a dare le risposte, vedemmo il parroco assieme al capolega contare gli scatoloni rimasti. Lo zio mi disse che sarebbero stati distribuiti ai timidi, agli orgogliosi e a quelli che

non era ancora bene che si facessero vedere in piazza.

Si spensero le luci, sullo schermo apparve bello come un sogno il Cinema con tutta la sua magia. Da quello che vidi mi parve di capire che uomini molto cattivi comandavano tanti soldati che camminavano come se fossero caricati a molla, bruciarono prima i libri, poi le case, e infine le persone. Rubavano tutto, portavano gli uomini lontano a lavorare e tutta l'Europa aveva paura. Nel Pacifico altri cattivi avevano affondato le navi degli americani senza informarli prima, per giunta di domenica mattina!

In America, dentro grandi uffici, tante donne telefonarono o scrissero a macchina per chiamare gli uomini, altre donne in enormi fabbriche costruivano aerei e ne facevano tanti che parevano fatti con lo stampino. Le donne americane avevano creato una società di trasporti per portare gli aerei nuovi dove c'era bisogno, in centinaia attraversavano l'Atlantico come se fosse un laghetto. Però la mia mamma sapeva fare i maglioni.

Sulla portaerei gli americani non perdevano tempo a riparare gli aerei colpiti, li buttavano in mare per far posto a quelli nuovi. I cattivi, pur con l'aereo in fiamme, facevano di tutto per andarsi a "spataccare" contro le navi avversarie.

Lo zio mi spiegò che se un giapponese tornava con l'aereo rotto lo doveva pagare, ci credetti.

Seguirono scene di combattimenti aerei e di bombardamenti. Nei miei pensieri di bambino si formò l'idea che i buoni erano quelli che avevano più bombe da lanciare. Vinsero i buoni che poi impiccarono i capi dei cattivi, fuorché gli scienziati.

In Europa la pace trovò tanto i buoni che i cattivi con la casa rotta, c'era il rischio che riprendessero a fare le botte perché tutti avevano fame e freddo.

Allora il signor Marshall fece un Piano per mandare tante navi cariche di grano, cemento, trattori e locomotive. Le case furono ricostruite e le città si illuminarono di nuovo.

Al suono di fragorose orchestre, lunghe file di ballerine sgambettavano allegramente, avrei voluto chiedere allo zio quale materiale da costruzione esse fornissero, ma tanto lui, quanto tutti gli adulti, si erano messi a urlare festosamente come un branco di pellerossa. Seguì un incantevole documentario a cartoni animati che mostrava la funzione dei globuli rossi, la lotta degli anticorpi contro i virus, l'importante funzione dei sulfamidici e della penicillina. Sarebbe stato bello se le lezioni di scuola fossero state così!

Gli americani promisero di tornare a Natale e in primavera.

Tornammo verso casa, mio padre mi portò sulla canna della bicicletta, sul manubrio della sua, mia madre portava un cesto con dentro mia sorella nata da poco. Chiudeva la fila mio fratello, portava in testa una cuffia da aviatore con gli occhialoni comprati all'"America Stracci", cavalcava una bicicletta messa insieme con i rottami di altre due. Sul ferro del parafrangente aveva fissato con una molletta da bucato un cartoncino che sbattendo contro i raggi doveva simulare il rumore di un motorino. A me quel crepitio sembrò il rumore del proiettore, mi addormentai aggrappato al manubrio e sognai il Cinema. Sognai tanti aerei lucenti che mi proteggevano dai cattivi, i globuli rossi assieme alle medicine che mi difendevano dalle malattie. Il signor Marshall che mandava scatoloni di cioccolato e "cicles". La mattina dopo, al mio risveglio, appresi che lo scatolone conteneva anche una bottiglia di olio di fegato di merluzzo. Ma quella fu un'altra storia...





## hollywood party

{ il BorgoRotondo }  
 .....  
 Aprile '16 }

di Gianluca Stanzani (SHCCI)

### IL GRANDE DITTATORE

Regia, soggetto e sceneggiatura: Charlie Chaplin; fotografia: Karl Struss, Roland Totherob; scenografia: J. Russell Spencer; musica: Charlie Chaplin, Meredith Wilson; montaggio: Willard Nico; produzione: Charlie Chaplin Film Corporation; distribuzione: United Artists. Usa 1940. Commedia/drammatico/guerra/satirico, 125'. Interpreti principali: Charlie Chaplin, Reginald Gardiner, Paulette Goddard, Jack Oakie.

Sul finire della Prima Guerra Mondiale, un ometto buffo coi baffi che combatte nell'esercito della Tomania, compie vari pasticci lungo la linea del fronte, ma, suo malgrado, quasi inconsapevolmente, salva la vita dell'ufficiale aviare Schultz. Purtroppo, nell'epilogo dell'azione, il piccolo ometto perderà la memoria di quello che ha compiuto, rimanendo ricoverato in ospedale per anni e anni. Finalmente risvegliatosi, il



nostro protagonista tornerà a fare il suo mestiere di un tempo, quello di barbiere all'interno del ghetto ebraico. Nonostante l'uomo creda che siano passati tempi brevi dalla fine della guerra, in realtà si è già alla vigilia del secondo conflitto armato con l'ascesa in Tomania di Adenoid Hynkel (parodia di Adolf Hitler) e della sua politica di persecutore di ebrei. Ma se in un primo tempo l'aviere Schultz riesce ad intercedere per la vita del barbiere ebreo, poi non potrà più nulla e fuggiranno assieme sfruttando la somiglianza fisica tra il barbiere e il dittatore Hynkel. Forse, nell'autunno del 1938, quando cominciò a scriverne la sceneggiatura, Charlie Chaplin fu il primo al mondo a capire la pericolosità della deriva nazista in Europa, il primo a opporsi con un film delicato, come sapeva fare lui, ma altrettanto efficace nell'esprimere il proprio sdegno a Hitler. Che Chaplin fosse un ottimo mimo lo sapevamo, ma nonostante l'introduzione del sonoro, che poteva rovinare quella sua straordinaria bellezza, ci pare altrettanto efficace, anzi, il monologo finale ci dona la consapevolezza di un grande uomo e di un genio assoluto della storia del cinema. Se il discorso all'umanità fosse letto alle Nazioni Unite quante Nazioni e Popoli rimarrebbero a guardare con ostilità il proprio vicino? Probabilmente occhi nuovi ci guarderebbero tutti.

VOTO: 5/5



### NON ESSERE CATTIVO

Regia e soggetto: Claudio Caligari; sceneggiatura: C. Caligari, Francesca Serafini, Giordano Meacci; fotografia: Maurizio Calvesi; scenografia: Giada Calabria; musica: Paolo Vivaldi, Alessandro Sartini; montaggio: Mauro Bonanni; produzione: Kimera Film, Rai Cinema, Taodue Film, Andrea Leone Films; distribuzione: Good Films. Italia 2015. Drammatico, 100'. Interpreti principali: Luca Marinelli, Alessandro Borghi, Silvia D'Amico, Roberta Mattei.

1995, Ostia. Vittorio e Cesare hanno poco più di vent'anni e sono come fratelli. Fratelli di vita e di pasticche, fratelli di sballo e di miseria dove sguazzarci dentro. Una vita percorsa al massimo (notti in discoteca, corse in auto, alcool, droghe sintetiche e spaccio di cocaina) per non sentirne lo stridore in sottofondo nonché lo stridore della propria esistenza. Un'esistenza vissuta alla giornata con l'ossessione di buttarsi "più presente possibile alle spalle", ma senza una meta, senza uno scopo, un progetto personale. Ma Vittorio, dopo aver visto il diavolo in una pasticca e un'intera compagnia di circo in mezzo alla strada, decide di allontanarsi dall'amico e da tutta la combriccola di amici per una vita onesta, per una vita con Linda (una donna sola con un figlio quasi adolescente alle spalle). Tenta di coinvolgere anche l'amico Cesare, ma non sarà facile, anzi, sarà più facile ripiombare nel buio della strada e della piccola criminalità. Il film di Claudio Caligari, morto la scorsa primavera (maggio 2015) e uscito postumo grazie a Valerio Mastandrea, porta in sé molte aspettative. Inutile nasconderci, ma con la morte di Caligari i riflettori si sono automaticamente accesi sulla sua opera. Come dice Goffredo Fofi su "Internazionale": «Con Non essere cattivo, l'opera omnia di Caligari consta di tre film in tre decenni e mezzo, e anche questo dà un'idea di cosa sia "il mondo del cinema", in particolare romano». In fondo Ostia la conosciamo già dai tempi di Pasolini e Caligari non pare che ci possa dare di più anzi, lo percepiamo frenato; lo avremmo preferito più crudo e vivo che mai. I protagonisti sono degli zombie e dopo un po' rimaniamo delusi da quei proiettori piantati, là dove non dovrebbero stare, là dove solo una forma di pietismo e di venerazione del morto può assolvere a tante colpe.



VOTO: 3/5

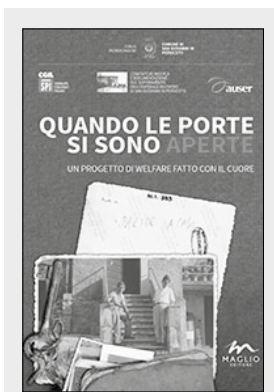




# LIBERAZIONE: CHE L'UOMO SIA PER L'UOMO

Maurizia Cotti

Oggi che si direbbe che siamo regrediti a prima della rivoluzione francese, oggi che abbiamo di nuovo la consapevolezza di quanto sia facile sfruttare, derubare e impoverire l'altro, di come la più immediata fonte di ricchezza sia rendere schiavo un altro essere umano; ora che il capitalismo azzera le opportunità e uniforme, al basso, come faceva l'Unione Sovietica, i talenti di ciascuno; ora che le risorse dell'ambiente sono spudoratamente setacciate, ramazzate ed espropriate per il godimento di pochi; ora non sappiamo, ma dovremmo, recuperare le analisi forti delle generazioni che ci hanno preceduti. Ogni anno festeggiamo la Liberazione dall'occupazione e dal criminale dominio nazista, che ha rappresentato la spudoratezza della tirannia, del sopruso criminale onnipotente e onnipresente: per questo dovremmo essere capaci di individuare anche nelle cose più vicine, l'empietà di certi comportamenti nei confronti degli altri esseri umani. Franco Basaglia aveva cercato di fronteggiare i tedeschi ed era stato denunciato e imprigionato negli ultimi sei mesi di guerra, per questo aveva vivissima la percezione del degrado derivanti da certi atteggiamenti dell'uomo contro l'uomo e considerò da subito il manicomio un "letamaio": a Gorizia, dove era stato nominato direttore, a partire dal 1961 cominciò ad aprire dormitori, locali, sale e giardini. Sosteneva giustamente che non si poteva curare nessuno dove non era possibile un vero dialogo tra paziente e medico. Inoltre a lui più di altri era noto il quanto la cronicizzazione che l'istituzione manicomiale comportava pesasse nell'evoluzione delle persone: l'istituzione aggravava la malattia, quando non ne costituiva la maggiore causa e ragione. Era già uscito Asylum di Erving Goffman che lo dimostrava. Inoltre ovunque emergevano nuove politiche istituzionali (politica del settore alla francese, con piccoli reparti per le emergenze) e analisi sull'influenza nefasta della società sulla sofferenza psichica e sul ruolo di controllo della psichiatria (Foucault, Laing e Cooper). Basaglia a Gorizia fu un motore, da cui si svilupparono in Italia tutta una serie di iniziative di critica istituzionale che portarono numerosi frutti; si pensi a Agostino Pirella a Gorizia, poi ad Arezzo, infine a Torino, a Sergio Neri, che portò alla deistituzionalizzazione dell'istituto CHARITAS di Modena, che accoglieva ragazzi disabili gravi; alla riflessione su una politica di piccoli reparti uniti all'ospedale generale come specialità medica (settore) condotta da Gian Franco Minguzzi a Bologna; senza dimenticare Eustachio Loperfido a livello provinciale, Edelweiss Cotti a Bologna e Imola, Giuseppe Ghedini e poi Giovanni De Plato a Persiceto. Basaglia si riferiva alla comunità di Maxwell Jones, ma sullo sfondo, più implicitamente, ma sicuramente, vi era il dibattito francese. Qui si rileva una carenza: pochi hanno indagato quanto la pedagogia e la didattica attiva di marca francese abbiano influito su questo percorso, benché sia Sergio Neri, sia Giuseppe Ghedini, oltre al già citato Gian Franco Minguzzi, vi si riferissero esplicitamente,



APS P. Pedrelli – Archivio Storico della CdLM di Bologna (A cura di) *Quando le porte si sono aperte. Un progetto di welfare fatto col cuore* San Giovanni in Persiceto, Maglio Editore, 2014

partecipando ai gruppi CEMEA (Centres d'Entrainement aux Méthodes d'Education Active = Centri di Esercitazione ai metodi di Educazione Attiva). Anzi fu con questo riferimento che partì il discorso dell'inserimento dei bambini disabili nella scuola di tutti, in parallelo a quello dei sofferenti psichici nella società.

Ora, nel periodo di ricordo e festeggiamento della Liberazione, allarghiamo i nostri orizzonti al discorso della liberazione di ciascun uomo o persona. Il libro **Quando le porte si sono aperte. Un progetto di welfare fatto col cuore**, rappresenta questo discorso di Liberazione allargato. È frutto di un progetto collettivo coordinato da Elisabetta Perazzo e Milvio Micheloni, con il patrocinio di CGIL – SPI, del Comitato di ricerca e documentazione sul superamento dell'ospedale ricovero di San Giovanni in Persiceto, del Comune stesso, dell'AUSER. Il libro recupera e ricorda molti operatori di allora, include un convegno e una ricerca di documenti, tutti di grande interesse, posti in allegato. Vi si rappresenta il lavoro di apertura della struttura psichiatrica persicetana. Come nel resto delle strutture psichiatriche, quello che qui si rileva, era che nei pazienti si vedevano gli effetti

della povertà, dell'abbandono, della deportazione lontano da casa per motivi economici, della lontananza dai loro territori e ambienti di provenienza, spesso dalla lingua madre o dialetto. Si parla della cronicizzazione, che distruggeva più della sofferenza psichica, che magari in qualche momento della vita si era manifestata e poi era stata inglobata nei danni dell'istituzione. Il sindaco di allora, Giovanni Marchesini, e l'assessore alla sanità Piero Vincenzi, coordinarono i diversi livelli istituzionali, per poter supportare la riforma. Si legge nel discorso (1972) di Giovanni Marchesini "Obiettivo nostro è anche il superamento delle classi differenziali, e delle scuole speciali, come momenti di segregazione che non aiutano il recupero degli handicappati interrompendone i meccanismi che li producono a livello di struttura e sovrastruttura." E più avanti: "Non c'è alcuna ragione che la psichiatria non debba essere trattata alla stregua di altre specializzazioni all'interno dell'Ente Ospedaliero. Il manicomio è da superare a livello concettuale e da smobilitare, seppure con gradualità, perché è un tipo di istituzione ammalante-cronicizzante più che recuperante".

Questo libro avrebbe la necessità di un seguito di tipo narrativo con l'intervista o la memoria in soggettiva dei diversi operatori di base di quell'esperienza. E forse si dovrebbe riprendere il discorso nei confronti di altre istituzioni deleterie, come il carcere di solo contenimento; i ricoveri per anziani; i reparti di medicina, dove si muore in pubblico e con le regole di una istituzione oggettivante che cambia i malati alla stessa ora, nell'unico percorso di routine codificato...

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

## DI NUOVO... SUA MAESTÀ

Foto di Denis Zeppieri



DENIS ZEPPIERI  
© www.deniszeppieri.it



**Denis Zeppieri**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)

info@deniszeppieri.it



**Piergiorgio Serra**

S. Giovanni in Persiceto (BO)

[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

# CLETO NADALINI.

## Un Persicetano molto eclettico

Anna Natali .....

Nel 2004 il professor Mario Gandini ha pubblicato, nel primo numero della rivista persicetana “Strada Maestra”, un articolo intorno alla figura di “Cleto Nadalini. Maestro di disegno e poeta dialettale”, dal quale abbiamo appreso che il personaggio, oltre che per lunghi anni insegnante di disegno in varie istituzioni scolastiche di Persiceto, era anche cantore nell’orchestra, suonatore di trombone nella banda, direttore della filodrammatica e direttore di scena, carnevalaro, premiato artista creatore di fiori di cera, presidente della locale Società di Mutuo Soccorso, vice-conciliatore comunale, cronista delle rappresentazioni liriche nel teatro, compositore di sonetti e “zirudelle”, traduttore in dialetto di novelle del Boccaccio. Gandini, nel registrare i nomi dei genitori e la data di nascita, ha aggiunto che non si avevano notizie degli studi compiuti e delle attività precedenti al 1868, quando, dopo due anni di supplenza, venne nominato insegnante di disegno, prima nella scuola tecnica, poi nella scuola di disegno applicato alle arti e ai mestieri e nelle elementari, fino al 1905, conseguendo così il titolo di “professore”.

Ma ora si è scoperto che il suo vero lavoro era un altro. Molte di queste attività il Nadalini le ha svolte mentre era dipendente, come guardiano-infermiere, dell’Ospedale Civile del S.S. Salvatore, un ruolo all’epoca di grande impegno e di grande responsabilità.

Cleto nell’ospedale, il cui edificio è ora sede della Biblioteca Comunale, vi era nato perché i suoi genitori, Giuseppe Nadalini e Maria Stefani, circa dal 1817 ne erano i guardiani-infermieri, e ne erano vissuti all’interno con i loro figli e vi erano morti, il padre nel 1842, la madre nel 1859, quando Cleto era diventato a sua volta guardiano-infermiere.

Tali notizie e quelle che seguiranno provengono da una ricerca da me compiuta nell’Archivio dell’Ospedale, conservato nell’Archivio Storico di Persiceto, completata poi da documenti dell’Archivio Parrocchiale persicetano e di quello Arcivescovile di Bologna.

E se ne riscontrano tante e singolari di notizie su Cleto Nadalini nell’arco di oltre un cinquantennio, da quan-

do, undicenne (era nato nel 1831), perse il padre e si trovò investito dalla madre del compito di sostituirlo nel lavoro.

In un periodo di lavoro così lungo egli mischiò sempre il servizio verso gli ammalati, molto complesso e con infinite mansioni, alle disparate faccende riportate sopra, scivolando non di rado in qualche “conflitto di interessi” ed anche in frequenti irregolarità e mancanze nello svolgimento dei suoi compiti, segnalate in ripetuti rilievi, osservazioni, critiche, ramanzine, fino a minacce di licenziamento, bilanciate talvolta da apprezzamenti e riconoscimenti.

Non ho trovato notizie riguardanti la sua infanzia, ma essendo la professione dei genitori modesta ma di un qualche rilievo e abbastanza sicura, sebbene soggetta ogni anno a domanda e relativa discrezionale conferma, ed essendo egli l’unico maschio, si può supporre che abbia frequentato le scuole anche oltre le elementari, se si tiene conto delle sue future abilità e dello stile e correttezza delle lettere che per anni inviava all’amministrazione, il suo nome è infatti presente in un elenco di “Giovani che intervengono alla Scuola Comunale di S. Giovanni” nell’anno 1842-1843 per lo studio della “Grammatica”, conservato nell’Archivio Comunale (busta “Deputazione Pubblica Istruzione 1829-1860”). La morte del padre e la necessità di prendersi cura della madre e delle sorelle hanno verosimilmente modificato i suoi progetti, obbligandolo ad una professione che forse non aveva messo in conto.

Con la doppia qualifica, custode ed infermiere, il guardiano-infermiere era l’unico stipendiato dell’ospedale, sebbene in pratica gli infermieri fossero due, in quanto dovevano essere un marito ed una moglie o, comunque, un uomo e una donna. Diversamente dai titoli oggi richiesti, all’epoca doveva solamente saper leggere e scrivere, per poter decifrare le prescrizioni dei medici e compilare le varie tabelle di servizio, e presentare buona salute, carità verso gli infermi e buona condotta religiosa, morale e civile.

Con tali requisiti era stato assunto, attorno al 1812-1813, il padre Giuseppe, di circa 40 anni, assieme alla

moglie Anna Zambonini. I loro compiti erano molto ampi e minuziosamente elencati nel loro “Capitolato” e dovevano alloggiare nell’ospedale, nel quale, oltre ad una infermeria per gli uomini e una per le donne, esistevano appositi locali per la loro abitazione, più altri di servizio. La moglie morì nel 1817 all’età di 41 anni, probabilmente di parto, e anche morirono piccolissimi i due figli maschi da loro avuti. Giuseppe, che per mantenere il suo servizio doveva avere una guardiana-infermiera, sposò ben presto Maria Stefani, di ventidue anni più giovane, che almeno dal 1817 lavorò con lui e dalla quale ebbe altri nove figli. La maggior parte di essi morì nella primissima età, tranne tre femmine e l’unico maschio, appunto Cleto o Anacleto.

Giuseppe morì nel marzo del 1842 e la vedova si affrettò ad indirizzare agli amministratori il suo accorato e ingegnoso progetto: li supplicava di confermare lei nell’impiego del marito alle medesime condizioni, e di assumere un infermiere subalterno provvisorio fino a che il figlio Cleto, di 11 anni, fosse in età per disimpegnare le incombenze del defunto genitore. L’amministrazione dispose che, in via provvisoria, lei cercasse un affidabile coadiutore, con vitto a suo carico e stipendio a carico dell’ospedale, ricordandole però l’osservanza precisa dei suoi doveri.

Nonostante i rilievi, la manovra da lei impostata procedette e a 16 anni Cleto ricevette dall’amministrazione un mandato ufficiale: fermi restando gli obblighi regolamentari della famiglia “perché esso non resti ozioso e poiché si presta per l’ospedale” dovrà abituarsi a poco a poco a svolgere tutti i servizi dell’infermeria, senza compenso.

Negli anni successivi la madre riceverà rimostranze, chiederà gratifiche e implorerà anticipi sullo stipendio per coprire antichi debiti, fino a che Cleto, a più di 21 anni, dichiarerà di credersi “capace al disimpegno di primo infermiere e guardiano” e chiederà “di nominarlo in tale carica in luogo del defunto genitore e sotto la direzione della propria madre”. Nel febbraio 1854, essendo state provate le sue capacità, è nominato infermiere stabile, con l’obbligo di “convivere con la genitrice a vita sua natural durante, perché non venga meno il di lei mantenimento per i suoi lunghi e ottimi servizi prestati”.

Negli anni successivi la coppia di guardiani-infermieri madre e figlio, aiutati dalle sorelle conviventi, riceve non pochi richiami all’ordine da parte dell’amministrazione per diverse mancanze, a cui la Maria ribatte sempre con decisione. In particolare, nel 1855, si contesta a Cleto di dedicarsi a faccende “non convenienti” al suo incarico. In seguito egli chiede l’assegnazione in uso di un locale dell’ospedale per avere un luogo adatto al

genere dei suoi lavori (non si dice di quali, si riferisce a pittura, fiori di cera, strumenti musicali?), sia per non starsene ozioso buona parte del giorno (?), sia per avere la speranza di guadagnare qualcosa. L’amministrazione risponde, forse con una punta di ironia, che approva la sua volontà di fuggire l’ozio e di trattenersi in ospedale piuttosto che fuori e glielo accorda a patto di ricevere da lui un servizio più attivo e regolare.

All’inizio del 1857 l’arciprete Santini ottiene dall’arcivescovo di Bologna, per i suoi parrocchiani Cleto Nadalini e Virginia Scagliarini, dei quali è dimostrata l’idoneità, la dispensa dalle pubblicazioni matrimoniali (in Archivio Arcivescovile di Bologna) “stanteché lo sposo è Infermiere dell’Ospitale Persicetano, ed appartiene eziandio alla Banda Musicale così verrebbe a incontrare ammirazioni ed anche pubbliche dimostrazioni ove fosse noto il giorno delle sue nozze”, provocando un “inveterato, e tante volte scandaloso inconveniente”. Si allude qui agli scherzi ed alle gazzarre che le combriccole di amici e compagni avrebbero potuto organizzare. Essi si sposano il 12 febbraio dello stesso anno (in Archivio parrocchiale di Persiceto) e la moglie, coetanea di Cleto, viene nominata guardiana-infermiera in luogo della suocera Maria, che pertanto cessa il suo servizio.

Alla fine del 1861 l’amministrazione “non senza avere imparzialmente esaminata la natura del servizio prestato dagli infermieri ai poveri infermi” dell’ospedale, afferma di sentirsi costretta a “sopprimere tutto ciò che non cammina[va] in pieno accordo alle regole” e consegna a Cleto una copia di un nuovo capitolato, composto da 27 articoli e paragrafi con regolamenti e discipline da considerarsi “indeclinabili”. Egli contesta sia il metodo che il contenuto e propone diverse modifiche, confermando la sua affezione al luogo in cui è nato e la sua premura e carità nel disimpegno del suo impiego, che desidera conservare. La congregazione, con lettera apparentemente ironica indirizzata all’ “Ornatissimo Signor Cleto Nadalini”, si dichiara ferma nel volere la completa esecuzione del nuovo capitolato, perché le sue osservazioni non portano all’obiettivo di eliminare ciò che non è coerente con le regole. Si dice tuttavia “non aliena dal fare qualche aumento del soldo mensile” se verranno mostrate docilità, obbedienza e zelo premuroso nell’adempimento di tutti gli obblighi. Nadalini si vede costretto ad accettare condizioni “tali da non poter vivere”, che crede però di poter attribuire ad una persecuzione in odio alla sua personalità, con l’auspicio che gli amministratori, osservando premure, carità e precisione nel servizio riconosceranno che 10 scudi mensili non bastano per il mantenimento della famiglia.



Gli anni successivi, fino al 1873, sono un continuo confronto-scontro fra Cleto e l'amministrazione per il compenso, per le mansioni, per le inadempienze, per i compiti straordinari, per la gravità dei malati, per le gratifiche. A suo parere il mensile, a causa dell'aumento dei prezzi, dell'imposta di ricchezza mobile, e così via "non può essere sufficiente al vivere ed al vestire onesto ed usuale di due persone". L'amministrazione rileva che "Nadalini ritrae un guadagno esercitando l'arte della dipintura", per il quale esercizio gli ha accordato un locale. Nel 1861, fra l'altro, e fino al 1872, essa aveva addirittura concesso in affitto al Municipio due ambienti al piano terreno dell'ospedale stesso, "per tenervi Scuola di disegno applicato alle arti e mestieri". Parecchie volte gli nega gli aumenti richiesti per "garantire un sano nutrimento", necessario in presenza di "contatti pericolosi ed aliti cattivi" e il diritto ai medicinali per le malattie che si possono sviluppare "in causa di servire gli ammalati"; talvolta gli concede gratifiche una tantum ma si dice "altre ferma nell'admostrargli... la sua disapprovazione al suo contegno". Alle lagnanze di Cleto risponde che "non ci sarebbe bisogno di patti e di regole e di punizioni se gli uomini facessero sempre il loro dovere"!

Alla fine dell'anno ritorna a chiedere una revisione del servizio "che si possa compiere senza danni per gli ammalati e renda gli inservienti in grado di compiere i propri doveri e senza troppo gravoso peso" ed un corrispondente aumento del salario. In una sofferta e recriminatoria lettera lamenta che già lo stipendio del padre era stato insufficiente per la sua numerosa famiglia, costringendolo a lasciare debiti che lui stesso ha dovuto in seguito estinguere; che deve farsi aiutare da tutta la famiglia e in più spendere per una donna di servizio, per un facchino, per un infermiere per la notte. Gli obblighi a cui deve attendere con la moglie sono tanti da impedirgli di potersi dedicare ad altro proficuo lavoro, senza dover retribuire qualche persona che presti servizio al suo posto. L'amministrazione questa volta riconosce le sue pretese e aumenta lo stipendio da Lire 720 a Lire 1000 annuali, senza apportare che minimi ritocchi al capitolato del 1863.

Nel giugno del 1874 Cleto ottiene un permesso per recarsi per otto giorni a Firenze con la moglie, garantendo che l'andamento del servizio delle infermerie non verrà alterato, avendo essi designato a sostituirli delle persone capaci e molto adatte. Qualche mese dopo "la moglie e compagna nell'impiego giace in letto per grave malattia della quale non puossi prevedere la lunga convalescenza". Egli comunica che al servizio ha provveduto con la propria sorella, "sì che tutto è proceduto con regolarità", ma la sorella è anch'essa

malferma in salute ed il servizio è reso pesante per la presenza di diversi malati gravi. Per tali ragioni chiede che gli venga concesso un coadiutore o un sussidio per provvederlo da sé ma gli amministratori, in base al capitolato, respingono ambedue le richieste e richiamano Nadalini all'adempimento del servizio ai malati ed all'obbligo di segnalare nome e qualità di chi sostituirà la moglie.

L'anno successivo, controllando i registri dei medicinali e le cartelle nosografiche dei ricoverati, viene avanzato il sospetto che i medici prescrivano, sotto il nome degli infermi, i medicinali per la famiglia del custode. Gli amministratori avvertono quindi i medici di cessare tale irregolarità, perché Nadalini non ha diritto di riceverli.

Siamo nel 1878 quando ricompaiono accenni alle sue attività extra-ospedaliere: in novembre gli viene concesso un permesso di otto giorni per recarsi a Roma con la banda musicale del paese, di cui fa parte, per festeggiare il ritorno dei sovrani nella capitale.

Si giunge quindi al 1886 quando l'ospedale, per ragioni di opportunità e di economia, viene trasferito nella medesima sede del Ricovero, in Via Roma, e di conseguenza viene soppresso l'impiego dei coniugi Nadalini, in quanto nel ricovero esiste già un'altra coppia di guardiani-infermieri. Gli viene concessa un'indennità annua di Lire 600, che verrà ridotta a Lire 400 dall'anno 1904, in seguito alla morte della moglie Virginia, avvenuta nell'anno precedente. Al momento del congedo gli viene accordato di rimanere ancora nella sua abitazione, finché non troverà casa, e poi con moglie, sorelle e domestica si sposterà in un edificio della via principale del paese, acquistando dall'ospedale mobili, utensili e biancheria per la sua nuova residenza.

Da quel momento possiamo immaginarlo finalmente libero di dedicarsi esclusivamente alle sue passioni: il disegno, la musica, la scrittura. Ma non è ancora completa la presenza documentale del professore. Nel 1899 l'economista dell'ospedale, Socrate Gardini, si era dimesso dall'impiego ancora in giovane età ed aveva fondato, assieme alla moglie, l'Istituto Medico Pedagogico Emiliano, ubicato nella piazza subito adiacente all'edificio dell'ospedale e dedicato all'educazione degli "infelici" bambini frenastenici, ossia ritardati mentali. Fra i maestri di tale istituto, rinomato sia per lo studio clinico e le cure, sia per l'istruzione e l'educazione, e diretto da un medico di Crevalcore, il dottor Ugo Pizzoli, compare l'ultrasettantenne professor Cleto Nadalini!

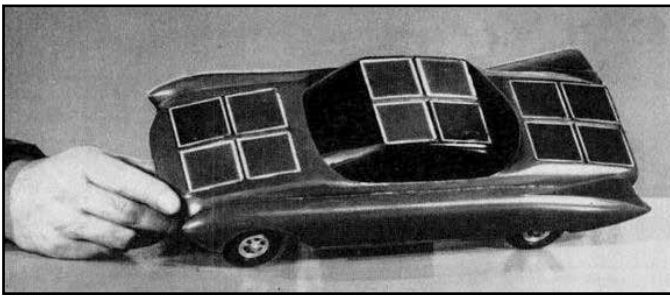
Il "professore" cesserà di vivere nel 1909 alla bella età di 78 anni, nonostante i "gravosi impegni" sopportati.

# LA CARRERA SOLAR ATACAMA

Gianna Manfrè Veronesi .....

**S**essantuno anni fa a Chicago veniva presentata la Sun-mobile: la prima automobile alimentata a energia solare.

Troppo piccola per i test di guida di chi avrebbe voluto provarla, la Sun-mobile, in mostra il 31 agosto 1955 al General Motors Powerama show di Chicago, misurava quaranta centimetri di lunghezza.



Ma il suo fu comunque un debutto importante, la prima dimostrazione che anche l'energia solare poteva essere il carburante delle automobili.

Negli anni Ottanta fu poi costruita The Quiet Achiever, automobile con cui Hans Tholstrup e Larry Perkins nel 1983 attraversarono l'Australia, percorrendo oltre 4000 km da Perth a Sydney, con cui aprirono la strada al World Solar Challenge, la più famosa corsa australiana di automobili a energia solare.



È da questo momento che è nata la passione per l'innovazione e per quel progresso tecnologico che va di pari passo con l'amore per il nostro pianeta.

Già nel 1955 si cominciava a pensare ad un mondo migliore, un mondo dove poter sfruttare la luce solare, ciò che ci viene dato gratuitamente, per produrre energia.

Ora più che mai sappiamo di aver bisogno di portare avanti questi ideali ed è proprio questa passione che ha dato origine ad Onda Solare. Onda Solare è un team completamente volontario, formato da artigiani, tecnici, ingegneri, studenti dell'IIS A. Ferrari di Maranello e laureandi delle facoltà di ingegneria di Modena e Bologna. Nato nel 2005 e con sede a Castel San Pietro (Bo), attraversa tutta la via Emilia, partendo da Castel San Pietro Terme, Bologna, Modena Maranello, sino a Reggio Emilia.

Cresce in mezzo ad una delle tradizioni più forti in ambito motoristico: quella della Motor Valley.

Quando si parla di Motor Valley, infatti, è inevitabile pensare a Ferrari, Lamborghini, Maserati, Ducati, Pagani, le più famose case automobilistiche e motociclistiche del mondo.

Qui sono le radici di quelle che sono state le leggende del settore motore, questo è il posto in cui esiste la più alta concentrazione dei marchi e miti motoristici più importanti del mondo.

L'Emilia-Romagna è padrona di un patrimonio di genialità, ricerca, tecnologia, produzione artigianale e industriale che non ha eguali.

Ma qual è stato il lavoro di Onda Solare fino ad oggi?

Nel 2005 progettaron il primo prototipo ad energia solare a pedalata assistita, chiamato Emilia 1. Con questo parteciparono alla più grande competizione tra veicoli elettrici, la World Solar Cycle Challenge australiana, dove si classificarono terzi.

Più felici che mai cominciarono a lavorare sul secondo progetto, creando infine la prima vera e proprio auto solare tutta italiana, munita di pannelli fotovoltaici integrati nella struttura: Emilia 2.

Anch'essa partecipò a varie gare mondiali, tra cui la World Solar Challenge 2011 australiana, raggiungendo ottimi risultati.

Ma chi è ora la protagonista? Emilia 3.

Coperta da celle fotovoltaiche rivolte verso il cielo, ha una lunghezza di 4,5 m, una carreggiata di 1,8 m e il suo telaio è totalmente realizzato in fibra di carbonio, per

## SUCCEDE A PERSICETO

no; ore 14.45, parco Pettazzoni, partenza di un pullman per i monumenti di Lorenzatico e Cavezzo.

**Martedì 26 e mercoledì 27 aprile**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Il figlio di Saul”** per la rassegna *Film&Film*. Il film sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Aula-Birra e merenda*.

**Martedì 26 aprile**, ore 21, sala Balducci c/o Bocciofila persicetana, via Castelfranco 16/a, **“Jonathan: dimensione avventura”**, proiezione per il ciclo “Viaggi nel mondo” a cura del Circolo Arci “Socrate Minezzi”.

**Venerdì 29 aprile**, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **“L’antico Egitto tra archeologia, arte e storia”**.

**Martedì 3 e mercoledì 4 maggio**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Ascensore per il patibolo”** di Louis Malle per la rassegna *Il cinema ritrovato. Al cinema* (versione originale francese sottotitolata in italiana).

**Venerdì 6 maggio**, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **“Giove e Saturno, i giganti del Sistema solare”**.

**Venerdì 6/13 e sabato 7/14 maggio**, ore 19-24, San Matteo della Decima, via Fossetta presso i capannoni del Carnevale, Carnival Beer Fest, festa della birra con intrattenimento musicale a cura dell’*Associazione Re Fagiolo di Castella*.

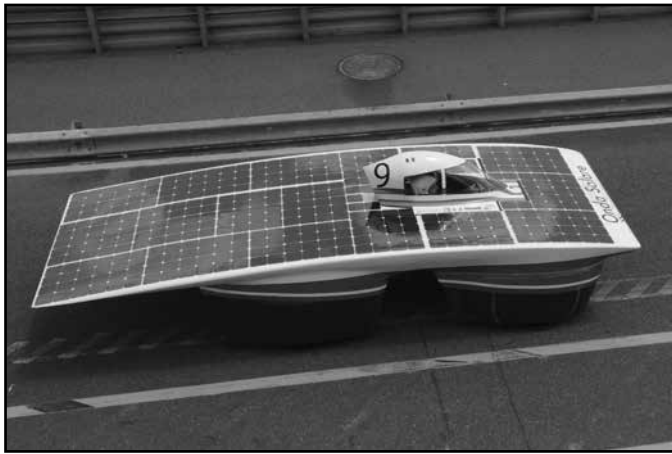
**Domenica 8 maggio**, ore 15, piazza del Popolo, **“Bimbibici al Torrazuolo di Nonantola”**, biciclettata alla scoperta del territorio a cura di *Fiab Terre d’acqua*.

**Domenica 8 maggio**, ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **“Mamma ho perso il pianeta”**, spettacolo a cura dell’*Associazione Astrofili Cento*; ore 15.30, Laboratorio dell’insetto, via Marzocchi 15, **“Dimmi come mangi”**, attività per bambini.

**Martedì 10 e mercoledì 11 maggio**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Room”** per la rassegna *Film&Film*. Il film

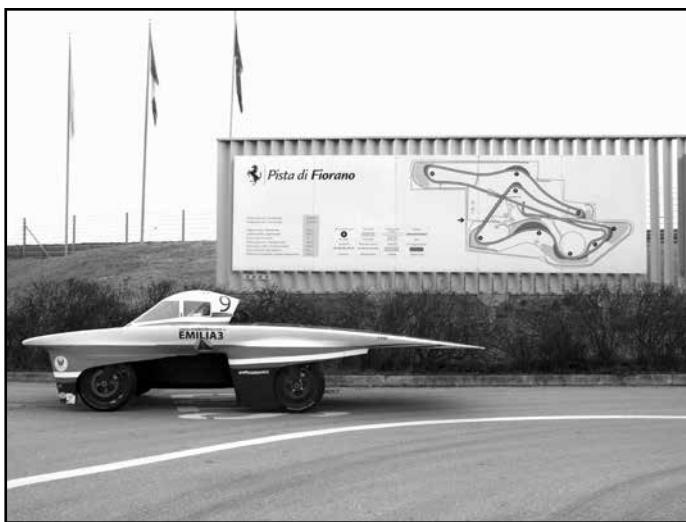
SEGUE A PAGINA 28 >

un peso totale di circa 200 kg.



Ruote, cerchi, sistema sterzante, forcellone posteriore, e molti altri elementi sono stati disegnati e costruiti appositamente dal team per Emilia 3 e il concept della scatola guida è mutuato dalle tecnologie usate in Formula Uno.

La prima auto completamente alimentata a pannelli fotovoltaici che ha avuto la possibilità il 22 febbraio di girare nella pista Ferrari di Fiorano, dove ha effettuato vari test per provare le ultime modifiche apportate, in particolare al software di frenata. Questo, azionando il freno, permette di non disperdere calore come avviene normalmente, ma di recuperare tale energia per poi trasformarla in energia elettrica e utilizzarla a nostro favore, come avviene tramite il kers nella Formula 1.



In precedenza ha affrontato le più grandi competizioni mondiali tra veicoli alimentati ad energia solare, piazzandosi sempre a metà classifica: World Solar Challenge 2013, Abu Dhabi Solar Challenge e Moroccan Solar Race Challenge 2015.

Ora è a Iquique, dove dal 21 al 26 aprile gareggerà nel deserto di Atacama, il deserto più arido del mondo, e percorrerà 2.300 km sfruttando esclusivamente l'energia solare.

Si tratta di una nuova competizione: la Carrera Solar Atacama

Ad organizzare tutto è l'associazione La Ruta Solar, il cui lavoro è quello di incoraggiare continuamente l'innovazione tecnologica e l'utilizzo di progetti basati sulle energie rinnovabili, come questo evento, la cui prima versione è stata nel 2011.

La competizione è divisa in due categorie: Hybrid ed Evolution.

La prima prevede la partecipazione di 14 team provenienti da tutto il mondo con veicoli ibridi, muniti di pedali, aventi la possibilità di ottenere energia da stazioni di ricarica solare.

La seconda, invece, è dedicata alle auto completamente alimentate a pannelli solari, integrati nella struttura, e i team che le appartengono sono 7, tra cui l'Italia, rappresentata unicamente dalla nostra squadra Onda Solare, dall'Università di Bologna e dalla macchina Emilia 3. Insieme e contro di noi, altri sei team provenienti dal Cile stesso, dalla Bolivia, dall'India e dal Venezuela.

Questa volta la Carrera Solar Atacama prevede 2300 km totali da percorrere. Una nuova e intrigante edizione che ci farà affrontare altissime quote, possibilità di nubi vicino alle aree costiere e, infine, un calore estremo, proprio del deserto più arido del mondo: il deserto di Atacama; all'interno del quale attraverseremo tre diverse regioni, quella di Tarapaca, Antofagasta e, prima, di Atacama.

Ad accoglierci, il 12 aprile, ci sarà Enel Green Power, che ci permetterà di svolgere conferenze in scuole italiane e non solo.

Il 13 aprile, invece, ogni team dovrà presentare ufficialmente se stesso e il proprio veicolo presso il Palacio de la Moneda, a Santiago del Cile. La competizione, invece, per la nostra categoria inizierà il 21 aprile e si concluderà il 26 dello stesso mese, suddividendosi in cinque fasi principali, in ognuna delle quali sono previste le seguenti tappe:

Fase 1 (21 aprile): Iquique – Tocopilla – Calama;

Fase 2 (22 aprile): Calama – Toconao – Calama – San Pedro de Atacama;



**CONTINUO DI PAGINA 26 >**

sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Enoteca Sant'Apollinare, Antica Drogheria Bergamini Duilio, Trattoria Piazzetta, Caffè Da Checco, Bar Al Teatro*.

**Venerdì 13 maggio**, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **“Sopra e sotto l'orizzonte. La misura dello spazio e del tempo in età romana: archeologia e astronomia nel persicetano”**.

**Sabato 14 maggio**, ore 20-24, centro storico, **Carnevale di primavera** a cura dell'*Associazione Carnevale Persiceto*.

**Domenica 15 maggio**, San Matteo della Decima, Decima in festa dalle ore 12.30 e per tutto il pomeriggio: negozi aperti e intrattenimenti vari.

**Domenica 15 maggio**, ore 15.30, attività per bambini: al Planetario, vicolo Baciadonne 1, **“Alla scoperta delle meraviglie del cielo”**, al Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15, **“La farfalla riciclata”**.

**Martedì 17 e mercoledì 18 maggio**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Lo chiamavano Jeeg Robot”** per la rassegna *Film&Film*. Il film sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Osteria Grassagallina e Bar Venezian*.

**Venerdì 20 maggio**, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **“Le onde gravitazionali”**.

**Domenica 22 maggio**, ore 15.30, attività per bambini: al Plane-

**SEGUE A PAGINA 30 >**



Giorno di riposo (23 aprile);

Fase 3 (24 aprile): Sierra Gorda – Baquedano – Charanal;

Fase 4 (25 aprile): Diego de Almagro – Antofagasta;

Fase 5 (26 aprile): Cozze – Tocopilla – Pozo Almonte.

La tanto attesa premiazione avverrà il giorno seguente la conclusione ufficiale della gara, cioè il 27 aprile.

Leandro Valencia, amministratore delegato de La Ruta Solar, dichiara: “Siamo molto felici di annunciare che abbiamo 21 nuovi team che hanno lavorato allo sviluppo di mezzi basati su energia pulita ed efficienza energetica, raggiungendo più paesi che nelle precedenti edizioni”. Un pensiero comune a tutti i volontari, alle università, e agli istituti tecnici che, da tutto il mondo, si ritrovano uniti dal lavoro svolto e dalla passione per il progresso tecnologico e che, come noi, si mettono in gioco in questa grande avventura.

Un'eccellenza italiana che potrebbe portare il nome nostra grande passione.

Ferrari in tutto il mondo e che si trova a lottare con le inadeguate risorse a disposizione, con insegnanti e studenti che dopo avere lavorato al progetto pagano con soldi propri viaggio, vitto e alloggio.

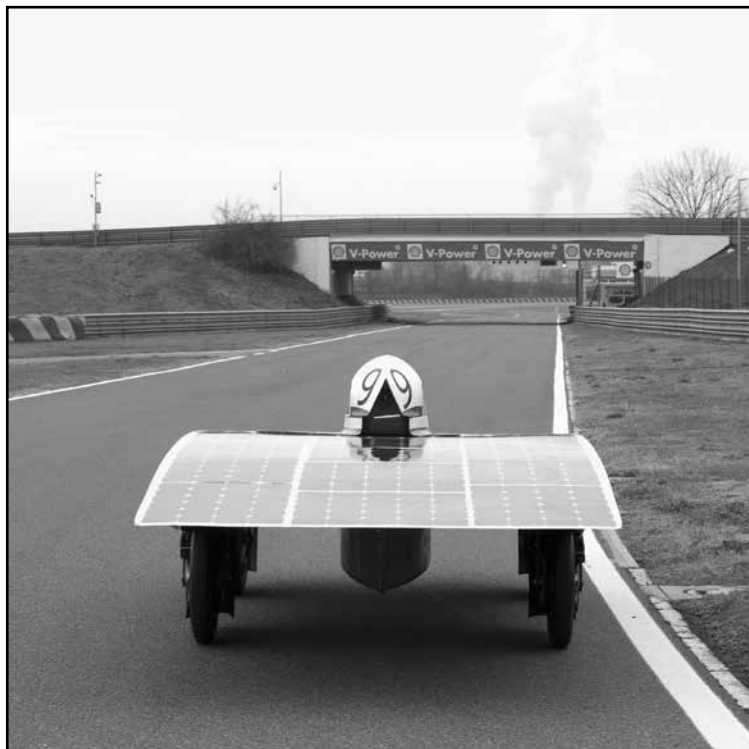
Un grande progetto innovativo che non usufruendo di contributi si basa tutto sul volontariato.

La volontà di vedere crescere il proprio veicolo, la volontà di partecipare come unico team italiano all'interno delle più famose competizioni mondiali, la volontà di portare avanti un progetto che, se non fosse per loro, sarebbe perduto.

Un team sempre in “rinnovabile movimento” e in continua evoluzione che sta progettando un nuovo innovativo veicolo prototipale, un Cruiser a zero emissioni elettrico-solare a quattro posti, che potrà essere immatricolato come vero e proprio veicolo in Italia e che parteciperà alla World Solar Challenge 2017 in Australia.

È un vero peccato che un Istituto voluto da Enzo Ferrari per investire nei giovani talenti, l'Università di Modena e l'Università di Bologna debbano lottare per avere la possibilità di fare ricerca, di essere innovatori e di portare il nome della nostra terra in giro per il mondo.

Ma i ragazzi e gli insegnanti non demordono e sono fiduciosi che dopo l'impresa cilena qualche istituzione e qualche privato si farà avanti per portare avanti questa



**CONTINUO DI PAGINA 28>**

tario, vicolo Baciadonne 1, **“Piccoli astronauti: costruiamo un missile!”**, al Laboratorio dell’insetto, via Marzocchi 15, **“Costruiamo un formicaio”**.

**Martedì 24 e mercoledì 25 maggio**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Ave, Cesare!”** per la rassegna *Film&Film*. Il film sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Aula-Birra e merenda*.

**Venerdì 27 maggio**, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **“Dalle stelle alle... nuvole! Alla scoperta della meteorologia”**.

**Dal 27 maggio al 6 giugno**, Le Budrie, zona del campo sportivo, Festa delle spighe, attività e manifestazioni sportive, culturali, sociali, di svago e di ristoro.

**Domenica 29 maggio**, ore 15.30, al Planetario, vicolo Baciadonne 1, **“Acqua, aria e luce: esperimenti... sotto il cielo”**, attività per bambini; ore 15.30, visita guidata al Laboratorio dell’insetto, via Marzocchi 15.

**Martedì 31 maggio e mercoledì 1 giugno**, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“La comune”** per la rassegna *Film&Film*. Il film sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Enoteca Sant’Apollinare, Antica Drogheria Bergamini Duilio, Trattoria Piazzetta, Caffè Da Checco, Bar Al Teatro*.



# RIDE BENE CHI RIDE BONVI!

Irene Tommasini

**I**rriverente, ribelle, anarchico, mai banale. In una parola... libero.

Bonvi e gli aneddoti che lo riguardano hanno un che di mitologico, dove il vissuto si fonde con l'immaginario. A partire dalla sua nascita: Franco Fortunato Gilberto Augusto Bonvicini nacque il 31 marzo 1941, in piena guerra mondiale. Per ottenere due tessere annonarie, una piccola ricchezza in quegli anni di miseria, la madre registrò il neonato sia a Modena che a Parma. Tutta la sua vita è costellata da aneddoti gustosi come questo e, naturalmente, le opere non sono da meno. Fra tutte, non si possono certo dimenticare le *Sturmtruppen*.

Pare che la prima striscia sia stata disegnata sulla tovaglia di un'osteria modenese nell'ottobre 1968, complice l'ottimo Sangiovese della casa. Con la sua creazione, Bonvi vinse un concorso indetto dal quotidiano Paese Sera per il quarto "Lucca Comics" e fu il primo in Italia ad utilizzare il forma-

to delle *daily strip* americane: negli anni successivi, le *Sturmtruppen* sarebbero comparse ogni giorno su Paese Sera e le avventure strampalate dei suoi *soldaten* sarebbero divenute famose anche all'estero, venendo pubblicate in 20 paesi e tradotte in 11 lingue. Bonvi continuò

a realizzare le comiche strisce delle *Sturmtruppen* fino alla sua morte prematura, avvenuta nel dicembre 1995 a causa di un incidente stradale.

Protagonisti delle *Sturmtruppen* sono i soldati, eternamente impegnati a combattere un nemico che non si vede mai; si esprimono in un improbabile quanto comico "tedeschese" (non posso non pensare ai monologhi onomatopeici di Adenoid Hinkel ne

*Il grande dittatore* di Chaplin) ed incappano ogni volta in situazioni assurde, paradossali, condite da un'ironia dissacrante: parodia della seconda guerra mondiale e di un conflitto che si protrae all'infinito, sempre più uguale, sempre più inutile. Probabilmente l'idea gli venne dal-



## SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

*Sara Accorsi* .....

Pelle ideale, rimpolpata, quando non addirittura rieducata. Una semplice passeggiata tra gli scaffali di un negozio nella zona dedicata alle creme viso può essere davvero stimolante. Per ogni vasetto un colore, per ogni colore un miracolo. Dopo la grande epoca in cui ogni prodotto era caratterizzato dallo specifico ph, ora ciò che conta sono le h; studiati tutti i gradi di acidità dei vari tipi di pelle, ora ciò che conta è la durata. Assodate le capacità di deodoranti che proteggono tutto il giorno e di rossetti che risplendono da mattina a sera, ora la nuova frontiera è il mantenimento di un'espressione rilassata e distesa tutto il giorno. Stupendo. Vibrazione. Messaggio da uno gruppo dei gruppi di amiche. 'Sto sclerando!' e un profluvio di faccine dalle espressioni inequivocabili, ma che attestano quella sana esagerazione che non mette a repentaglio nessuno intorno a lei. Quasi quasi si potrebbe inviare la foto di questa mirabile promessa. Perché già si è ancora in cerca del deodorante che faccia davvero l'effetto desiderato, considerando tutte le variabili della vita, a partire dalla corsa gli ultimi cinque minuti prima di uscire, quando dall'orlo della porta che si sta chiudendo si intravede il simpatico lampeggiare della lavatrice che ha lavorato

SEGUE A PAGINA 34 >

la passione per le divise e gli oggetti militari; lo stesso Bonvi talvolta si presentava in pubblico vestito da soldato o da ufficiale.

In oltre 25 anni realizzò quasi 6.000 strisce. I personaggi delle *Sturmtruppen* sono di solito anonimi, ma ce n'è uno che è universalmente conosciuto con nome, cognome e provenienza: il Fiero Alleaten Galeazzo Musolesi, Federalen di San Giovanni in Persiceten. La genesi di questo personaggio viene da uno scherzo architettato ai danni del preside del Liceo Minghetti di Bologna, all'epoca in cui Bonvi era studente. Il settimanale "Oggi" ricevette e pubblicò una lettera in cui un certo Galeazzo Musolesi, sedicente reduce della prima guerra mondiale, millantava di aver udito il preside, ufficiale all'epoca dei combattimenti, leggere il Paradiso di Dante per confortare la truppa nel bel mezzo di un bombardamento. L'episodio rimase impresso nella memoria e nella fantasia di Bonvi, che all'alleato fascista delle sue strisce decise di dare proprio questo nome.

Vulcanico e creativo, Bonvi ha scorazzato liberamente nei vari campi della comunicazione, sperimentando il cinema, il giornalismo, la musica e – naturalmente – la pubblicità. Di lui, Vasco Rossi ha detto che è "una rockstar del fumetto" proprio per le sue straordinarie doti di comunicatore. Umberto Eco, grande estimatore delle *Sturmtruppen*, è stato a sua volta un punto di riferimento

per Bonvi.

Nel 2011 Modena, la sua città natale, gli ha intitolato il parco urbano Amendola Nord, che ha preso il nome di Bonvi Parken. In tutta l'area verde sono state posizionate le sagome di tanti dei personaggi che ha ideato, da *Storie dallo spazio profondo* a Nick Carter, fino alle immancabili *Sturmtruppen*. Sua figlia Sofia, architetto e designer, ha curato il progetto.

Dal 2014, Sofia coordina il progetto Bonvi 2.0, che ha come obiettivo quello di rilanciare le opere del padre. Dal 15 dicembre 2015 al 31 gennaio 2016 è stata allestita presso la Biblioteca Sala Borsa di Bologna la mostra "Incubi alla Bolognese. Leggende urbane di Bonvi", con il sostegno del Comune di Bologna e dell'associazione culturale Hamelin. Talvolta Bonvi è stato definito pacifista e antimilitarista.

Forse non sono abbastanza ferrata come sua conoscitrice, ma non sono d'accordo con etichette come queste. Senza volerlo sminuire, non lo vedo come uno che intendesse mandare messaggi in giro per il mondo celandoli tra i suoi fumetti. Penso piuttosto che si trattasse di uno spirito libero, di un grande artista che si esprimeva attraverso i suoi indimenticabili disegni e creava storie per il puro piacere di fare ciò che voleva. Una persona schietta e diretta. Fino in fondo.



Foto scattate in occasione dell'inaugurazione del Bonvi Parken, il 26 Giugno 2011, a Modena.

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

la notte e che rischia di essere riaperta quando ormai l'odore del detersivo è stato vinto da quello dell'umido. Entra, via la giacca, cesto, svuota, stendino, panni, giacca, esci. Ora addirittura appare la crema che promette giovialità al mondo! Scadenze, lavoro, famiglia, impegni, tutto scivola sulla crema che preserva il viso rilassato. Perfino le danze mensili di ormoni così eccentriche da mutare i connotati, debellate. La pelle sarà distesa e rilassata. Si esce dalla sezione creme, con una speranza in più. E risalendo in macchina, magari si butterebbe anche un occhio allo specchietto retrovisore per controllare quanti segni della giornata si hanno sul viso, non fosse che ci si è appena scordate dei fatti al lavoro e quindi perché riguardarsi e ripensarci. Si accende la radio. Si canticchia un po'. Pubblicità. La nonna deve trasferirsi in casa. Qualche battuta sullo spazio occupato e sulle sue abitudini. Chiusura pubblicità: trasformare il sottotetto in mansarda con innovative finestre. Le ricerche di una vita per trovare il deodorante che conservasse profumate nonostante mirabolanti corse relegate nel pensiero di una soffitta! Ma con tante situazioni romantiche che si potevano pensare dalla apertura di finestre sul cielo, possibile proprio questa? Che la rabbia scivoli, come sulla crema viso dall'espressione luminosa e gioviale tutta la giornata.

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del  
Tribunale di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: [info@iltorchiosgp.it](mailto:info@iltorchiosgp.it)  
[www.iltorchiosgp.it](http://www.iltorchiosgp.it)

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,  
MATTIA BERGONZONI,  
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,  
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,  
ELEONORA GRANDI, ANDREA NEGRONI,  
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,  
LORENZO SCAGLIARINI,  
IRENE TOMMASINI  
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web e foto*  
PIERGIORGIO SERRA  
DENIS ZEPPIERI

*Illustrazioni*  
SERENA GAMBERINI

*Direzione e redazione*  
APS BORGOROTONDO  
Via Ungarelli 17  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: [www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)  
e-mail: [borgorotondo@gmail.com](mailto:borgorotondo@gmail.com)

*Hanno collaborato a questo numero*  
GIORGIO DAVI  
SCUOLA MAMELI 3^C  
ANNA NATALI  
SIMONETTA CORRADINI  
GILBERTO FORNI  
LORIS FONTANA  
C.S.R. JU JITSU SHINSEN

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XV, n. 4, APRILE 2016 - Diffuso gratuitamente**



